

c) La terza urna non è ricordata dal Benndorf: sappiamo soltanto che recava la breve iscrizione: *Considia Auge*<sup>1</sup>.

Dinanzi alla porta d'ingresso, del sepolcro indicato come 7<sup>o</sup> nella pianta (fig. 137) sono due gradini di pietra d'un sol pezzo. Qui presso fu rinvenuta la seguente iscrizione che potrebbe forse determinare l'estensione *in agro* delle costruzioni sepolcrali del lato destro della via: *Gn. Statilius Crescens Crescentianus VI vir Aug(ustalis) q(uin)q(uennalis) et curat(or) ordin(is) Augustal(ium) et VI vir aug(ustalis) Tusculis fecit sibi et Statiliae Atalantae coniug(i) et libert(is) libert(abus) post(erisque) eor(um). In f(ron)te p(edes) XXI in a(gro) p(edes) XXXII*<sup>2</sup>. Durante gli scavi del 1910 si raccolse in questo sepolcro un frammento di fregio in terracotta con bella maschera scenica: certo faceva parte della decorazione dell'ambiente<sup>3</sup>.

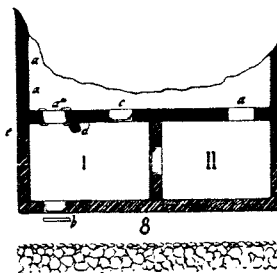


Fig. 145. - Piantina del sepolcro n. 8, con l'era prima degli scavi del 1910.



Fig. 146. - Il sepolcro n. 8 prima degli scavi del 1910.

Viene quindi uno dei più notevoli sepolcri della via (fig. 137, n. 8). Negli scavi del 1856-57 fu sterrato soltanto in parte come si vede nella piantina che ne diamo (fig. 145) e dopo d'allora fu lasciato, come gli altri, in grande abbandono (fig. 146). Ma oggi, grazie agli scavi del prof. Vaglieri, apparisce in tutta la sua interezza. Osservandone attentamente la costruzione, si nota che siamo in presenza di lavori d'epoche diverse: vi si scoprono costruzioni primitive di assai buona fattura, utilizzate poi in epoca posteriore. Il muro tracciato in nero è di ottima fattura, in

<sup>1</sup> CIL., XIV, 863.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 421.

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 94.

*opus reticulatum* piccolo e perfetto, con legamenti di mattoni piccoli, serrati e d'un rosso vivo. In questo muro veggonsi in costruzione degli archi (*a*) a mattoni con una doppia cornicetta di stucco bianco. Tutti erano originariamente chiusi, meno uno (*a'*), nel quale è aperta una porticina adorna d'una cornice di travertino, nella parte superiore della quale, che ora è a posto, ma che prima del 1910 trovavasi ai piedi dell'ingresso sulla via (vedi fig. 146 e 145 *b*), leggesi: [H.] M. H. N. [S.], cioè: *H(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on) s(equitur)*. Non è possibile affermare se questa cornice appartenesse alla costruzione primitiva, o se vi fosse aggiunta dopo, insieme con la finestra (*c*); incliniamo a crederlo. Presso la porticina (*a'*) è un rozzo rocchio di colonna (*d*), ed un altro simile (*e*) trovasi a poca distanza e sulla medesima linea sotto le costruzioni che seguono. Evidentemente qui sono avvenuti rimaneggiamenti in varie epoche: le costruzioni che formano le due camerette anteriori (I e II) un tempo non doveano esistere, e la costruzione primitiva dagli eleganti archetti dovea mostrarsi liberamente sul fianco della via. In una delle stanze adiacenti alla via, si rinvenne il pavimento, « in cui era figurata in mosaici a colori una caccia di cinghiale, ed allato in una fascia, un edificio archeggiato di stile semplicissimo, che nei vari archi presentava alternativamente un'ancora ed una prora di nave rostrata »<sup>1</sup>. Si ritiene che in quest'ultimo disegno l'artista abbia voluto raffigurare i *navali ostiensi* (vedi fig. 98)<sup>2</sup>. Questo pavimento non è più al posto, nè esiste al Museo Lateranense fra i ritrovati degli scavi del 1857. Va notato che il suolo del sepolcro era molto più basso del livello stradale; ma non v'è traccia alcuna di scala per discendervi dalla porta d'ingresso che s'apriva sulla via. Se ne usava forse una di legno? Oppure dobbiamo ritenere che quella non era se non una finestra e che l'entrata al monumento fosse sulla via che correva un po' più verso il fiume, parallela a quella su cui ora siamo? Il Visconti giudica questo monumento non posteriore al primo secolo dell'Impero; ma non distingue le varie costruzioni. La parte adiacente alla via, non la riteniamo tanto antica: è probabilmente del

<sup>1</sup> C. L. VISCONTI, in *Ann. d. Inst.*, 1857, p. 296.

<sup>2</sup> La fig. 98 riproduce un disegno in *Mon. ined. d. Inst.*, Vol. VI, tav. XI, *b*.

secondo secolo; ma la parte più interna, se non è della fine della Repubblica, certo non dev'essere molto posteriore.

Questa parte interna fu scavata nel 1910: v'è un'ambiente vasto nel cui pavimento sono ancora avanzi di mosaico a colori con disegni geometrici e uccelli. Le pareti erano adorne di leggiadri stucchi colorati, di cui rimangono avanzi di colonnette e cornici. Nel pavimento è un pozzo da cui si sono estratte lucerne fittili, ciotolette, ecc.<sup>1</sup>

Dietro questo sepolcro, gli scavi iniziati nell'autunno del 1909, hanno messo in luce un altro sepolcro degno d'osservazione. Esso aveva l'ingresso sulla via Ostiense, parallela a quella dei sepolcri e si compone di due stanze, nella prima delle quali veggonsi avanzi del pavimento a mosaico bianco e nero. Sotto di esso si rinvennero tombe ad inumazione e sotto queste, verso l'angolo est, tre olle con ossa cremate. Nel lato est della seconda stanza sono apparsi due loculi con affreschi imitanti il marmo giallo, con fascioni imitanti il verde antico, e verso il fondo tracce di nicchie con avanzi di affresco a fondo rosso. Anche qui il pavimento era in mosaico bianco e nero con disegno geometrico, ed incastrata in esso videsi, verso l'angolo esterno ovest, una lastra marmorea con l'iscrizione: *d. m. Menandro ark(ario)*. Ben 14 tombe a fossa son venute alla luce sotto il pavimento di questa stanza e sotto di esse se ne vede un'altra serie.

Esteso in profondità lo scavo sotto la tomba dell'*arcario* si è constatata la presenza d'un bel muro a reticolato con affreschi a riquadri bianchi e neri con zoccolo a fascioni verdi e rossi. Nel riquadro nero si vede dipinto un vaso di vetro, poi un'incannucchiata che forma una finestra. Il sepolcro superiore fu dunque costruito quando ne era stato distrutto uno anteriore. Fra le macerie di questi sepolcri si rinvennero frammenti d'iscrizioni greche e latine, di bassorilievi di sarcofagi e di altre sculture, ecc.<sup>2</sup>

Seguono le rovine di due altri ambienti (fig. 137, nn. 9 e 10) che non descriviamo.

Torniamo ora indietro ed esaminiamo i sepolcri di sinistra. Il primo, che attira la nostra attenzione, trovasi a circa 88 metri

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 167.

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 14 e segg.

dal principio della via (fig. 137, n. 11) e consiste d'una grande arca di marmo annerito dal tempo, tagliata piuttosto grossolanamente, senz'alcun ornato. Nella parte anteriore conserva l'iscrizione seguente: *D. M. | Sex(to) | Carminio Parthenopeo, | eq(uiti) r(omano), dec(urioni) col(oniae) ost(iensis), q(uin)q(uennali) colleg(i) | fabr(orum) tignarior(um) ost(iensium) et Carminiae Briscidi, coniu(g)i eius, | Sex(tus) Carminius Plotinianus | fratri b(ene) m(e-renti). | In front(e) ped(es) XII, in agr(o) ped(es) XXXV*<sup>1</sup>. Il pesante coperchio durante gli scavi fu trovato poco lungi, in mezzo alla via. Pare che il monumento appartenga alla fine del terzo secolo.

Segue una serie di cinque sepolcri, di cui oggi non possiamo vedere se non il muro esterno, essendo le cavità loro ripiene di terra e di rovi fitti ed intricatissimi, per cui è vana impresa il tentar di penetrarvi, sia pure con un modesto sguardo. Siamo quindi costretti ad attenerci alle descrizioni del Visconti ed alla pianta del Rosa.

Il primo di questi sepolcri (fig. 137, n. 12) « è composto di due camere, con adito fra loro, una delle quali, cioè la seconda, ebbe l'ingresso sulla strada. Ne rimane il solo piano terreno, ma si vede che ne ebbe uno superiore. Detto piano terreno è scompartito in altrettanti cassettoni di materiale, della misura del corpo umano disteso; ed una eguale disposizione si nota nei rimanenti sepolcri di questo lato... »<sup>2</sup>.

Segue il sepolcro dei *Combarisii* (fig. 137, n. 13). Anche qui il « piano terreno è diviso in cassettoni, conserva intera la scala, per la quale si ascendeva al piano superiore, nelle pareti del quale esistono ancora delle nicchie intonacate di stucco, destinate a contenere o vasi cinerari o meglio statuette, od altro simile ornamento. Si rinvenne in questo sepolcro un'enorme cassa di marmo, che vi sta ancora, e più frammenti di sarcofagi. Il pavimento era di mosaico. Ecco l'iscrizione ch'era sulla fronte: *L. Combarisius | Hermianus, | sevir aug(ustalis), idem q(uin)q(uennalis), vivus fecit sibi et | Combarisiae Onesime coniugi et L. L. Combarisis Marciano et Victorino filis et Combarisio Hesperioni fratri et lib(ertis) lib(ertabus) poster(isque) eorum. In fr(onte) p(edes) XVIII in*

<sup>1</sup> CIL., XIV, 314.

<sup>2</sup> C. L. VISCONTI in *Ann. d. Inst.*, 1857, p. 299.

*ag(ro) XXXV*<sup>1</sup>. Vi si trovò ancora la seguente: *L. Combarisius Zoticus adparari vicus mihi et Combarisie Faustine def. coniugi incomparabili*<sup>2</sup>; e un frammento di sarcofago con: *D. M. | L. Combarisi Vitali, equit(i) r(omani)...*<sup>3</sup>.

Viene quindi il monumento di Tito Flavio Vero (fig. 137, 14). È a due piani e conserva la scala per salire al secondo: essa è sempre a destra, dopo l'ingresso. Ne dovette abbellire la fronte un nobile e gran bassorilievo rinvenuto dinanzi al sepolcro, ed esistente attualmente al museo lateranense. Così lo descrive il Bendorff<sup>4</sup>: « La tavola è circondata da un orlo sporgente la cui altezza uguaglia il più alto spessore del rilievo. Sopra l'orlo inferiore in appòsita cornice è l'iscrizione:

T · FLAVIO · T · F · PAL · VERO · EQVITI · ROMANO

Sopra la parte sinistra del rilievo, su di un sedile a quattro gambe, senza spalliera ed imbottito ovvero coperto con un cuscino, è una figura di giovane donna, con chitone a maniche, vestito superiore e scarpe, la quale tiene in grembo, con la sinistra, dei fiori, e, con la destra, una ghirlanda. Della sua testa manca la metà superiore; i capelli sono annodati sulla nuca. Dietro a lei, a sinistra, sta una figura femminile in posa rigida e volta verso destra; ha i capelli ondulati, annodati sulla nuca ed un ricciolino presso l'orecchio; porta scarpe ed un lungo chitone a maniche a cintura; davanti al petto tiene con le mani un cesto di fiori. A destra della figura seduta è un giovane che cammina; volge la testa di faccia, ha una tunica a cintura, sandali ed un bastone nella destra. Con la sinistra conduce per la briglia un cavallo riccamente bardato e coperto con pelle di pantera. Su di esso siede un uomo dalla barba scarsa, in vestimento corto: con la sinistra tiene le redini del cavallo, e con la destra sollevata sembra voglia afferrare una corona che gli vien messa sul capo da un uomo barbato che sta in piedi dietro a lui, a destra.... In vicinanza del rilievo è stata tro-

<sup>1</sup> CIL., XIV, 333. Vedi anche l'iscrizione n. 334, frammento di sarcofago che ricorda un altro o il medesimo *Combarisius Hermianus*.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 857.

<sup>3</sup> Ibid., 335.

<sup>4</sup> *Mus. lat.*, p. 381, n. 545.

vata la seguente iscrizione che proviene dallo stesso sepolcro, ed è ora murata sotto il rilievo al Museo lateranense <sup>1</sup>:

T · F L A V I O · T · F · P A L · V E R O  
 E Q V I T I · R O M A N O · A E D E M · F E C I T  
 V I B V S S I A · L · F · S A B I N A · M A T E R  
 Q V A E · I V B E T · S E · Q V A N D O N E · I N · E A · A E D E · P O N I · E T · G N · O S T · H E R M E T E  
 M A R I T V M · S V V M · N E Q V E · H E R E S · M E V S · N E Q V E · H E R E S D I V E · M E O R · N E Q V E  
 C V I Q V A M · L I C E V I T · I N · E A · A E D E · P O N E R E · N E Q V E · C O R P V S · N E Q V E · O S S A · Q V O D  
 S I Q V I S · A D V E R S V S · E A · F E C E R I T · I N F E R E T · A E R A R I O · P · R · H S · L · M · N · I T E M · R E I · P V B  
 O S T · H S · L · M · N · I S · A V T E M · Q V I · D E T V L E R I T · A C C I P E R E · D E B E B I T · S V M · S · S · Q V A R T A S  
 Y P O G A E V · E T · C E T E R A · L I B E R T I S · L I B E R T A B Q · M E I S · P O S T · E O R  
 H I C · M O N V M E N T V S · E X T E R V · H E R E D E · N O N · S E Q V I T V R · S E T · N E C · D O N A T I O N E · F A C E R E  
 I N · F · P · X X V I · I N · A · P · X X X V ·

C. L. Visconti giudica questo monumento dell'epoca di Caracalla o di Settimio Severo. Era « conservatissimo » quando venne sterrato; in una estremità della soglia fu notata allora l'indicazione: LOC. XI. Il Visconti pensò ch'essa si riferisse al numero dei loculi del monumento o al numero d'ordine del monumento stesso a partire da un punto determinato; ma molto probabilmente non è che un'indicazione di cava.

Viene dopo (fig. 137, n. 15) un monumento poco dissimile dagli altri di questo lato: non si può dire con sicurezza a quale nome appartenesse. Non molto lungi fu dissotterrata l'iscrizione che ricorda un tal *C. Cartorius Genneus* <sup>2</sup>.

« Segue il sepolcro di Flavia Cecilia, sacerdotessa d'Iside (fig. 137, n. 16). Questo monumento è forse anteriore a quanti da questo lato abbiamo esaminato. Forse è dei tempi del primo Antonino. Fu costruito interamente di buon laterizio, e ne rimane l'infima parte dei pilastri, che dimostrano avere il medesimo avuto la forma di edicola o tempietto. Perfino l'iscrizione in caratteri di bellissima forma che leggevasi nell'architrave del monumento (e oggi vedesi al Museo Lateranense) fu incisa in più lastre di terra cotta, in modo che ciascuna contenesse quattro lettere: e dico incisa, perchè i caratteri non furono impressi sulla creta molle, ma scolpiti veramente col ferro, dopo ch'era stata indurata sul fuoco ». Così

<sup>1</sup> CIL., XIV, 166.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 772.

C. L. Visconti<sup>1</sup>. A ciascuna delle estremità dell'iscrizione è « una lastra in rilievo - descrive il Benndorf<sup>2</sup>: - a sinistra un bue (*Apis*) giacente verso destra: sopra il suo dorso è il sistro d'Iside, ed alla sua destra è una scodella o un cesto con frutta. A destra dell'iscrizione è ripetuto simmetricamente il bue giacente, col sistro; alla sua sinistra sta una *situla* il cui manico ad arco ha ad un'estremità, come ornamento, una testa d'animale. Sopra questa, in rilievo, è una figura nuda d'uomo in piedi; probabilmente un ragazzo (*Harpokrates*), il quale tiene la destra al viso, e con la sinistra afferra un gran ramo diritto di palma. Intorno all'orlo inferiore del vaso giace una grossa corona... ». Tra i due rilievi è l'iscrizione<sup>3</sup>: *Flaviae Caeciliae*. Il materiale è poroso e di colore grigiastro, così che ha l'apparenza del tufo vulcanico.

\* \*

Chiudiamo questo paragrafo con alcune osservazioni di carattere generale.

I monumenti che fiancheggiano il lato destro della via sono ad un livello più basso di quello stradale, e in maggioranza sono più antichi, appartenendo ad un'epoca in cui l'uso della cremazione dei defunti, doveva essere ancora molto diffuso. Salvo per i rimaneggiamenti posteriori, si può dire che l'epoca di questi sepolcri va dalla fine della Repubblica a tutto il primo secolo. Quelli di sinistra sono ad un livello più alto e mostrano di appartenere ad un'epoca posteriore, specialmente per il fatto che in essi si seppellì ad inumazione: sorsero cioè nel II e III secolo. È certo che parecchi di questi sepolcri, di destra e di sinistra, avevano un piano superiore; nessuno lo ha conservato e solo alcuni lo rivelano palesemente con le tracce che ne sono rimaste e che abbiamo notate.

Quanto all'estensione *in agro* delle due serie di sepolcri, quelli

<sup>1</sup> *Ann. d. Inst.*, 1857, p. 307.

<sup>2</sup> *Mus. lat.*, pag. 386, n. 556, 557, 558, 559.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 1044. L'iscrizione non è completa: gli altri frammenti non permettono di ricostruirla interamente.

di destra pare formassero una zona di fabbricati larga 32 piedi <sup>1</sup>; e l'estensione di quelli di sinistra raggiungeva i 35 piedi <sup>2</sup>.

Negli scavi compiuti nel 1909 e 910 nell'interno della città, dalle due Porte, sino al Teatro, lungo la bella via principale, è venuto in luce una considerevole quantità di materiale sepolcrale, sarcofagi e frammenti di sarcofagi, iscrizioni e frammenti d'iscrizioni. Evidentemente tutto ciò deve provenire dai sepolcri che fiancheggiavano le vie fuori delle porte e fu adoperato in epoca di grande decadenza come materiale per costruzione.

Nei pressi della Porta principale, sulla grande via si rinvenne la parte sinistra del coperchio di un piccolo sarcofago con la scena



Fig. 147. - Sarcofago con Oceano e Nereidi.

della preghiera di Priamo ad Achille perchè gli restituisca il corpo del figlio, e un frammento di un grande sarcofago su cui era

rappresentato il riconoscimento di Achille tra le figlie di Lico-mede <sup>3</sup>; oltre ad altri pezzi di sarcofagi e d'iscrizioni sepolcrali <sup>4</sup> vennero in luce anche qui de' bei fregi in terracotta che decoravano molto probabilmente qualche ricco sepolcro, e notevole tra essi quello raffigurante degli amorini recanti festoni di frutta <sup>5</sup>. Altri frammenti di lapidi sepolcrali si rinvennero nel grande piazzale che s'apre poco oltre le due porte e fra le rovine stesse dell'edificio pubblico che ha la fronte su quello <sup>6</sup>. Più avanti sterrando la via principale tornarono in luce due sarcofagi interi <sup>7</sup>, uno (fig. 147) - che misura m.  $1.82 \times 0.52 \times 0.39$  - ha nel centro del lato di fronte la testa cornuta di Oceano verso la quale si dirigono da ciascun lato due nereidi su mostri marini, quelle di mezzo su cavalli che rivoltano la testa indietro; quella a sinistra su pantera e quella

<sup>1</sup> Vedi l'iscrizione trovata presso il sepolcro n. 7, CIL., XIV, 421.

<sup>2</sup> Vedi le iscrizioni trovate nel sepolcro n. 11, CIL., XIV, 314; nel sepolcro n. 13, CIL., XIV, 333; nel sepolcro n. 14, CIL., XIV, 166.

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 17 e 18.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 23-26, 31, 32, 61, 433.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 65, 68.

<sup>7</sup> *Not. Sc.*, 1909, p. 202.



a destra su grifo; sotto veggonsi le onde marine<sup>1</sup>. Nell'altro sarcofago è abbozzato il mito di Selene e di Endimione tra due amirini con le fiaccole capovolte. — Fra i numerosissimi frammenti di sarcofagi ritrovati fra la terra di scarico della via principale e



Fig. 148. - Frammento di Sarcofago con rappresentanza del mito di Ippolito (?) (Scavi 1909).

degli ambienti che la fiancheggiano è notevole la parte sinistra di un grande sarcofago marmoreo (fig. 148): vi si vede un uomo barbato che cammina verso sinistra col viso rivolto a destra. Ha una tenia nei capelli; veste lunga tunica fermata da cinturone, ed è

<sup>1</sup> Un sarcofago con rappresentazione molto simile venne pure dagli scavi del 1856; trovasi al Museo Lateranense, Stanza XV, n. 501. Vedi BENNDORF, *Mus. Lat.*, p. 358.

coperto da un manto che, scendendo dalla spalla sinistra, si avvolge sul braccio sinistro. Porta la destra al mento e con la sinistra regge un'asta. Innanzi a lui si vede una donna con corto chitone del tipo di Diana o Virtus, ma in atto di camminare rapida-



Fig. 149. - Rappresentaz. di Orfeo (1909).

mente verso destra; il braccio destro è sollevato forse per togliere una freccia dal turcasso che si vede dietro la spalla destra. Essa è accompagnata da due cani. Questa figura farebbe pensare al mito di Ippolito<sup>1</sup>. Due altri sarcofagi interi si trovarono in due delle botteghe al lato sinistro della grande via, dirincontro alle Terme: li abbiamo già ricordati<sup>2</sup>, e di uno di essi abbiamo dato la riproduzione (fig. 99).

Altri tre sarcofagi interi si rinvennero nel tratto fra la via della fontana e l'ingresso del Teatro<sup>3</sup>, e uno di essi merita speciale menzione; lo abbiamo già ricordato<sup>4</sup>: ha nel centro la figura di Orfeo in veste trace, col viso rivolto a sinistra, col piede sinistro su un sasso; egli suona la cetra ch'è appoggiata sul ginocchio sinistro. A sinistra è un lauro su cui posa un uccello che si rivolge verso Orfeo, e verso di lui si rivolge anche un montone ch'è sdraiato in terra (fig. 149). Si tratta molto probabilmente di un sarcofago cristiano del III secolo da confrontarsi con un altro sarcofago certamente cristiano, recante la figura di Orfeo e trovato a S. Ercolano negli scavi Pacca del 1834-35<sup>5</sup>.

Ricordiamo ancora che tre altri sarcofagi interi e dodici frammenti di sarcofagi si rinvennero presso l'oratorio cristiano detto dei martiri ostiensi non molto lungi dall'ingresso del Teatro, verso oriente<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1909, p. 55.

<sup>2</sup> Vedi pag. 354, 1.

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 96-99.

<sup>4</sup> Vedi pag. 180.

<sup>5</sup> Vedi pag. 182.

<sup>6</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 235 e 236; vedi quanto diciamo dell'oratorio cristiano a p. 180.

Per tutti i rimanenti numerosi frammenti di sarcofagi di urne cinerarie e lapidi sepolcrali ritrovati in questa via, presso le Terme o verso il Teatro, rimandiamo alle diligentissime relazioni del prof. Vaglieri nelle *Notizie degli Scavi*<sup>1</sup>.

Riferiamo qui la notizia del ritrovamento d'un ricco « sepolcreto » avvenuto nel 1855 « in uno dei suburghi a poca distanza da Ostia moderna e quasi rimpetto alla Chiesa di S. Sebastiano », cioè non molto lungi dal gruppo sepolcrale della Porta Romana. Ecco quanto ne scrisse P. E. Visconti sul *Giornale di Roma*<sup>2</sup>: « Dipendente da una villetta che quivi era, s'è trovato un sepolcreto ornatissimo, al quale si scendeva per larga scala rivestita di marmo, che metteva ad un piano coperto di marmi e di rosso antico. Una vasta camera che ne dipendeva s'è rinvenuta fortunatamente presso che intatta, con iscrizioni fisse ancora al primo loro sito e due sarcofagi al posto. Uno ha il coperchio, l'iscrizione sulla fronte, ed è ornato di bassorilievi rappresentanti genî; l'altro, scanalato nell'innanzi, ha sculture agli angoli, e alle testate: tutti e due sono osservabili ancora per il nuovo documento che danno della scultura dipinta, serbando in più parti il colore aggiunto al rilievo. Tra le iscrizioni riesce singolare quella d'un'Emerentiana quae vixit annis XXVI, m(ensibus) VIII, d(iebus) XIII, h(oris) II, | corpore et spirito incomparabili | ob iunctam affectio-nem fecit | his a quo meruit ... »<sup>3</sup>.

### § 3. - Gruppo della Via Laurentina.

(Tav. I, F, 1-3).

Viene indicato un secondo gruppo sepolcrale, di notevole importanza, alla via Laurentina, specialmente nella sua parte più esterna. Questa fu una della località più tormentate dagli scavatori. Ne ha la prova chi oggi si accinga a percorrerla. La via

<sup>1</sup> Anno 1909, p. 55-57, 83, 86-89, 93-95, 121, 176, 205-207; anno 1910, p. 13, 15, 16, 99-101, 110, 170, 186-188, 550, 554. Notevole tra l'altro un'urna cineraria circolare con rappresentanze relative al mito di Medea, trovata in uno dei vani del lato sinistro della via principale, di fronte al Teatro: *Not. Sc.*, 1910, p. 109-113.

<sup>2</sup> Numero del 18 giugno, 1855.

<sup>3</sup> Quest'iscrizione non è nel *Corpus*.

co' suoi selcioni è visibile solo nel tratto più vicino al centro della città; nel rimanente possiamo seguirla, lasciandoci guidare dalle tracce dei vecchi scavi, cioè da quella fila scura di fitti rovi, che, volgendosi alquanto ad oriente, tende verso la strada che dovea seguire su per giù il corso della attuale via detta di Tor Bovacciana. Scorgonsi spesso tra i fitti ciuffi di rovi delle rovine, e talora ci è dato penetrare con lo sguardo in piccole camere e di constatare che camminiamo all'altezza del primo piano, se non più. Molti di questi edifici, specialmente i più lontani dal centro della città, dovevano essere del genere di quelli del gruppo precedente. Che siamo in vicinanza di sepolcri ce lo attesta il suolo che calpestiamo, dove, tra i solchi aperti dall'aratro del fattore Calabresi, per conto del Principe Aldobrandini, appaiono rottami di lapidi marmoree, frammenti di sarcofagi, avanzi di qualche monumento marmoreo: raccogliamo per ricordo delle nostre esplorazioni due frammenti d'iscrizione sepolcrale, su cui leggiamo in caratteri eleganti e regolari: *M... Nonia dulciss...*

I primi scavi vi furono fatti probabilmente nel 1804. Lo si rilevarebbe dalla pianta Hol di quell'epoca, dove gli edifici indicati col numero 6 appaiono trovarsi nella posizione che doveva tenere quella via. Ed allora dovremmo attribuire a quegli scavi le iscrizioni sepolcrali riferite nell'elenco dei ritrovati nel ms. Petrini<sup>1</sup>.

Durante gli scavi del 1831-34, eseguiti dal Campana per conto del Cardinale Pacca, furono rivolte le indagini in vari punti della città, ma specialmente nei sobborghi, e furono trovate « numerose vestigia » di sepolcri « nelle pubbliche vie esterne »<sup>2</sup>; è molto probabile che tra quelle « pubbliche vie » sia compresa la *laurentina*, tanto più ch'essa s'estende nella tenuta Casalini<sup>3</sup>, nella quale

<sup>1</sup> CIL., XIV, 528, 571, 722, 932, 1045, 1241, 1322. La prima iscrizione dell'elenco Petrini non si ritrova nel *Corpus*. Osserviamo però che più d'una corrispondenza dei nomi contenuti in queste epigrafi con quelli d'iscrizioni provenienti dagli Scavi del Cartoni nel 1824-25, ci fa dubitare se piuttosto i sepolcri ritrovati negli scavi Petrini del 1802-4 appartenessero al gruppo S Ercolano-Torretta, anzichè a quello della Via Laurentina. Cfr. specialmente a questo proposito l'iscrizione n. 1322 con n. 1323 e poi anche 528 con 526 e 527; 722 con 715, 719, 720 e 717; e finalmente 571 con 1215.

<sup>2</sup> *Bull. Inst.*, 1834, p. 130.

<sup>3</sup> La località della « Riserva Casalini » è indicata nella pianta dell'Hol, 1804.

C. L. Visconti <sup>1</sup> ci dice che si spinsero gli scavi per conto del Pacca, scavi che dettero un abbondantissimo materiale sepolcrale, cippi, urne, lapidi, sarcofagi, ecc. Se il Campana avesse mantenuta la promessa di darci delle piante e dei disegni e delle relazioni, potremmo forse oggi determinare la parte di quel ricco materiale che spetta al gruppo sepolcrale della via Laurentina.

Qualche dato più positivo, riguardo questo gruppo di sepolcri, si ha dagli scavi del 1865-66 <sup>2</sup>. Furono scoperte allora delle camerette sepolcrali adorne d'interessanti pitture, di cui diamo qui una descrizione particolareggiata. Alcune di queste pitture sono state giudicate del I secolo, le altre non sono posteriori al II. Esse sono sette e rappresentano:

1. *Una quaglia* (?) <sup>3</sup>.
2. *Kronos* (?) e *Rhea* (?) <sup>4</sup>.
3. *Orfeo ed Euridice* <sup>5</sup>.
4. *Il ratto di Proserpina* (?) <sup>6</sup>.
5. *Un banchetto funebre* <sup>7</sup>.
6. *Mercurio* <sup>8</sup>.
7. *Il caricamento d'una nave* <sup>9</sup>.

Le camerette sepolcrali scoperte allora furono, pare, quattro, e precisamente: 1. Sepolcro con l'affresco d'*Orfeo ed Euridice*;

<sup>1</sup> *Ann. Inst.*, 1857, p. 286, n. 1.

<sup>2</sup> Vedi intorno ai risultati di questi scavi ai sepolcri della Via Laurentina un articolo di C. L. Visconti negli *Ann. dell'Inst.*, 1866, pag. 292-307 e nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto il pontificato di Pio IX*, nell'articolo intitolato: *Sepolcri su d'una antica via che da Ostia conduceva a Laurento*, utile specialmente pel Sepolcro dei Claudii e interessante per le vedute dell'interno di questo sepolcro e di quello d'Orfeo, come apparivano all'epoca degli scavi.

<sup>3</sup> Ora al Museo Laterano, Stanza XVI, n. 588. Vedi *Ann. Inst.*, 1866, p. 292-307; cf. *Bull. Inst.*, 1865, p. 89-93. — BENNDORF, *Lat. Mus.*, p. 400, n. 588.

<sup>4</sup> Ora al Mus. Lat., Stanza XVI, n. 589 (per la bibliografia vedi nota precedente).

<sup>5</sup> Ora al Mus. Lat., Stanza XVI, n. 590 (per la bibliografia vedi nota 1).

<sup>6</sup> Ora al Mus. Lat., Stanza XVI, n. 591 (per la bibliografia vedi nota 1).

<sup>7</sup> Ora nella Bibl. Vat. — *Ann. Inst.*, 1866, tav. d'agg. S, n. 1.

<sup>8</sup> Ora nella Bibl. Vat. — *Ann. Inst.*, 1866, tav. d'agg. T, n. 1.

<sup>9</sup> Ora nella Bibl. Vat. — *Ann. Inst.*, 1866, tav. d'agg. T, n. 2.

2. Sepolcro dei *Caecilii*; 3. Sepolcro di *Geminus*; 4. Sepolcro dei *Claudii*. Il primo e il quarto sono oggi visibili grazie alle accurate opere di pulizia compiute dal prof. Vaglieri a questi vecchi scavi che a causa dell'abbandono in cui furono lasciati per anni ed anni erano divenuti inaccessibili; ed inoltre per questi due sepolcri abbiamo non soltanto descrizioni abbastanza particolareggiate del tempo degli scavi,

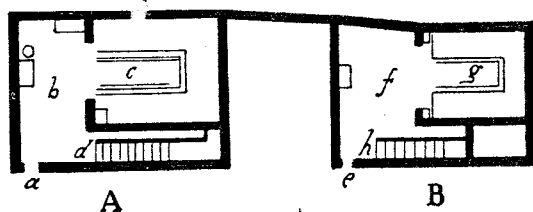


Fig. 150. - Sepolcri della via Laurentina:  
A. Sepolcro d'Orfeo; B. Sepolcro dei Claudii.

ma anche i disegni del loro interno, come apparvero appena sterrati. Per gli altri due sepolcri siamo costretti ad attenerci alle poche notizie lasciateci da C. L. Visconti che diresse allora gli scavi, essendo essi tuttora inaccessibili. Si veggono accanto alle rovine dei due sopraddetti sepolcri d'Orfeo e dei Claudii altre rovine di camerette sepolcrali che attendono di essere ripulite; nelle condizioni in cui si trovano è impossibile tentare d'identificarle.

Ed ora procediamo nella descrizione:

*Sepolcro con l'affresco di Orfeo ed Euridice* (vedi Tav. I, F, 1, e fig. 150, A). È un edificio di buona costruzione in opera reticolata con legamenti di mattoni. La facciata esterna è ben conservata e presenta



Fig. 151. - Sepolcro d'Orfeo:  
veduta dell'interno all'epoca degli scavi (1865-66).

nel mezzo un rettangolo formato da cornici di terracotta, racchiudente forse in passato un'iscrizione indicante la proprietà dell'edificio sepolcrale. A sinistra è l'ingresso (a) non ampio. Nell'interno (fig. 151) riconosciamo subito le nicchiette caratteristiche dei colombari. Il colombario è diviso in due parti: la prima (fig. 150, A, b), quella in cui mettono l'ingresso esterno e la scala (d) che conduceva probabilmente al *vigiliarium*, costituiva forse la parte secondaria del sepolcro, mentre l'altra (c) evidentemente era riservata ai defunti degni di maggiori riguardi. Crediamo che

in essa debba riconoscersi il *cubiculus* del sepolcro, mentre forse si potrebbe ravvisare il *solarium* (non a solo, ma a sole) nel primo vano (b), dal cui soffitto il sepolcro probabilmente riceveva la luce. Nella parete meridionale di questo vano è in basso una serie di ollari, spezzata da un'edicola che sembra sia stata aggiunta in epoca posteriore: accanto ad essa a destra è una bocca di pozzo in travertino. Nella parete di levante veggonsi altri ollari il cui intonaco è dipinto in rosso e giallo; qui fu poi aggiunta una tomba ad inumazione, di cui rimane al posto il sarcofago in terra cotta.

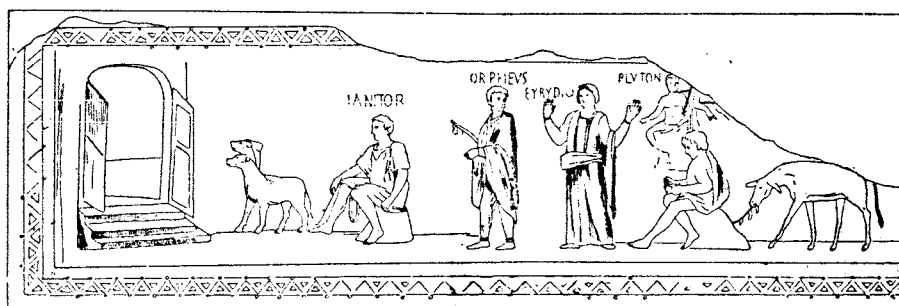


Fig. 152. - Sepolcri della Via Laurentina: pittura raffigurante Orfeo ed Euridice (Scavi del 1865-66).

Il cubicolo (c) s'apre con un'ampia arcata, ed è coperto da vòlta intonacata e dipinta a larghe fasce rosse e gialle, con un tondo rosso nel centro. Il pavimento presenta caratteristiche notevoli che sino ad ora non siamo riusciti a spiegare. Esso non ricopre normalmente tutto il piano del cubicolo, ma presenta un vuoto nel mezzo, dove è stata tagliata una specie di vasca; in secondo luogo si nota ch'esso non è disposto orizzontalmente, ma con pendenza verso le pareti del cubicolo. È in cocciopisto dipinto in rosso color porfido. Nelle pareti laterali del cubicolo sono le solite nicchie contenenti ciascuna due olle e intonacate e adorne di pitture rappresentanti fiori, uccelli e frutta. Al disopra dei primi tre ollari della parete di sinistra, e sotto l'attacco della vòlta dobbiamo immaginare di vedere la pittura a fresco rappresentante *Orfeo ed Euridice* (vedi fig. 152). Ecco come il quadro vien descritto dal Benndorf: è largo m. 1,50, alto m. 0,51, con qualche guasto a destra in alto. La scena è chiusa in una cornice bruna e bianca con disegni a triangoletti. La parete su cui era dipinto il quadro era rossa, mentre il fondo del medesimo è azzurro. La luce viene da

sinistra. Il suolo sul quale stanno le figure è accennato con colore bruno. All'estremità sinistra è un portone arcato di colore oscuro, al quale conducono tre scalini: è l'entrata all'inferno. La porta è aperta; i battenti sono rivolti verso l'interno. A destra, presso l'ingresso sta il bruno Cerbero, volto verso la porta e con le tre teste levate. Alla sua destra siede sopra un rialzamento un giovane sbarbato (*ianitor*) con capelli bruni e corti, in tunica bianco-verdastra e con le due braccia abbassate. Sembra tenga nella destra la fune alla quale dovrebbe esser legato Cerbero. Alla sua destra è Orfeo (*Orpheus*) che cammina verso sinistra: è sbarbato, in scarpe grigie e calzoni gialli atillati. Nella destra tiene la lira, che però non vedesi distintamente. Egli guarda indietro verso Euridice che lo segue e che, spaventata, solleva verso di lui le mani. Essa ha scarpe, un braccialetto al polso destro e un chitone viola oscuro senza maniche. I suoi capelli sono scuri e ricciuti. Alla sua destra siede sopra un rialzo Oknos, volto verso sinistra, sbarbato, con capelli bruni, in un vestimento corto, che pende dalla sua spalla sinistra sopra la schiena, sul petto e sul grembo. Egli tiene le due mani sopra le ginocchia, della corda non rimane più alcuna traccia; il capo è abbassato. A destra, vicino a lui, un'asina nera volta a sinistra. Sopra Oknos, nel fondo è Plutone seduto, con scettro molto indistinto nella sinistra. A destra, presso di lui notansi ancora deboli tracce di un'altra figura, probabilmente Persefone. I nomi dei vari personaggi sono dipinti in nero. Notevole specialmente è la presenza di *Ianitor* in questa scena: si può spiegare soltanto ricordando l'uso romano. La composizione di questo quadro è semplice, con rigorosa simmetria ed eseguita a effetto di rilievo. L'intonaco della rimanente parete era dipinto in rosso porpora con fasce gialle. Nella parete di fondo sono due ordini di archetti adorni di pilastri, basi, capitelli e cornici: il tutto è in istucco (vedi fig. 151), ognuna di queste nicchiette, che recavano decorazioni in istucchi colorati e pitture, conteneva tre olle.

In questo sepolcro si rinvennero quattro iscrizioni. La prima, trovata presso uno dei cassettoni aggiunti più tardi, pei suoi caratteri è stata giudicata del III secolo. Vi si legge: *D. M. | M. arco (sic) Cesellio. pie | tatis (sic) fili. fecerunt*<sup>1</sup>. Dinanzi all'edi-

<sup>1</sup> CIL., XIV, 726.



cola era infissa la seguente iscrizione: *D. M. Asiciae. C. fil(iae) Semniane | q(uae) v(ixit) a(nnis) I, m(ensibus) I, d(iebus) XII | C. Asicius Eutyches et | Caltilia Epithymete quae et Voconia | parentes fecerunt*<sup>1</sup>. Quest'iscrizione fu attribuita alla prima epoca del sepolcro, come anche la seguente che venne quivi trovata, ma fuori posto: *D... | Vocconiaes Veneria... ann(is) XVIII m(ensibus) VI, d(iebus).... | Vocconius Andricus.... | Voconia Chrysanthe.... | Parentes fecerunt et...*<sup>2</sup>. Nello stesso luogo si rinvenne un coperchio d'ossario con l'iscrizione: *D. M. | Cerdontis | Actor(is) fidelissimi | M. Caesonius Spectatus*<sup>3</sup>.

*Sepolcro dei « Caecilii »*. La seconda cameretta sepolcrale scavata nel 1865-66, che per ora non è visibile, ma che deve trovarsi vicinissima alla precedente, era anch'essa quadrata. Il sepolcro era dapprima « destinato a ricevere corpi bruciati ». — « La sua costruzione, scriveva C. L. Visconti, è mista di laterizio e reticolato »<sup>4</sup>. Probabilmente era il sepolcro della famiglia dei *Caecilii*, essendovisi rinvenute le due iscrizioni seguenti:

*D. M. | D. Caecili | Aproniani. | Vix(it) ann(is) VI, men(sibus) | XI et biduo | Aphrodisiae | pater filio | piissimo fecit.*<sup>5</sup>

*D. M. | Caeciliae Tampyradi et | Caeciliae Laetinae | D. Caecilius Aphrodisius fecit*<sup>6</sup>.

Verso la fine del II secolo il sepolcro venne ingombrato dai cassettoni per sepolture ad inumazione. In esso si trovarono le pitture 1, 2 e 4 (dell'elenco dato poco sopra), che adornavano soltanto la parete di fronte all'ingresso: le altre pareti e in parte la vólta erano decorate di eleganti stucchi, che al Visconti parvero contemporanei alla prima costruzione del sepolcro; le pitture invece parvero al medesimo dell'epoca in cui fu rimodernato: lo stile loro è mediocre e sembra accenni all'epoca degli Antonini già molto avanzata.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 621.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 1800.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 469.

<sup>4</sup> Nell'opera *Le Scienze e le Arti sotto Pio IX* non troviamo maggiori particolari per questo sepolcro.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 708.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 723.

Le pitture son divise in tre quadretti, di cui uno, non è se non un motivo ornamentale: rappresenta un uccello (fig. 153 a destra), che potrebbe essere *una quaglia* che sta sopra due aranci o mele e le becca. Il suolo sul quale nascono alcuni steli verdi è accennato con colore verdastro. Le dimensioni di questo quadrettino sono: alt.  $0,38 \times 0,40$ . Assai più importanti sono gli altri due quadri, che rappresentano scene mitologiche, *il ratto di Proserpina* e forse *Kronos e Rhea*. Il soggetto di quest'ultima scena è incerto; il Benndorf, dopo averla descritta, accenna alle varie difficoltà in cui s'imbatte la spiegazione data dal Visconti, il quale riconosce nel quadro *Rea che dà a Kronos la pietra* (fig. 153). L'affresco è alto m. 0,68 e largo 1,13. Manca l'angolo destro superiore: la

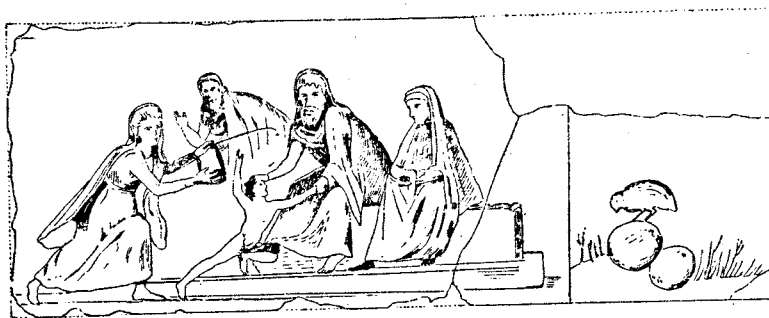


Fig. 153. - Sepolcri della via Laurentina: pittura raffigurante Kronos(?) e Rhea (?) (Scavi 1865-66).

luce viene da sinistra. Seguiamo la diligente descrizione del Benndorf: «Sopra una lunga panca azzurro-grigiastra, che sta sopra un podio di colore oscuro, siede verso sinistra un uomo dalla barba grigia che porta di sotto un vestito violetto attillato, visibile soltanto al braccio destro, e un vestito di sopra giallo-scuro che ravvolge tutto il corpo e copre la testa. Egli tiene, con la sinistra, la sinistra d'un fanciullo nudo, stramazza a' suoi piedi; questi solleva la destra come spinto dall'angoscia, mentre quegli posa la destra sulla di lui testa e il piede destro sulla di lui coscia sinistra. Da sinistra viene a passo rapido, sporgendosi molto in avanti, col capo volto verso chi guarda, una donna che nelle mani tese in avanti tiene un oggetto giallo indistinto. Essa porta una tunica violetta, cinta d'un nastro giallo, con maniche attillate e un vestito di sopra rosa, che pende dal capo come un velo. Fra essa e l'uomo seduto si vede nel fondo una figura dalla barba bianca; questo personaggio vivacemente e come spaventato si volge verso

di lei. Esso porta una tunica scura con lunghe maniche attillate verdi, un vestito di sopra azzurro ed un panno giallo sul capo; tiene nella sinistra un sottile *pedum* bruno, e solleva la destra. A destra dell'uomo descritto siede sopra la panca una figura femminile completamente avvolta in un vestimento giallo: le mani posano in grembo.

E veniamo all' terza pittura di questo sepolcro: *il ratto di Proserpina* (?) (fig. 154). L'affresco è alto m. 0,60, largo 1,32. La luce viene dall'alto. È accennata nello sfondo una casa dal tetto basso e dinanzi ad essa son parecchi cespugli e una siepe verde. Qui davanti è Proserpina, inseguita da Plutone e caduta sulle ginocchia. Essa

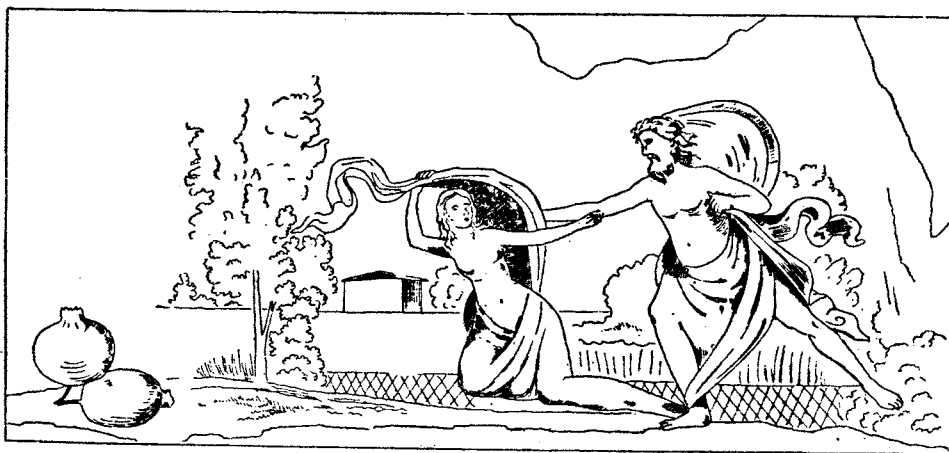


Fig. 154. - Sepolcri della via Laurentiana: pittura raffigurante il ratto di Proserpina (Scavi 1865-66).

ha capelli lunghi biondi, un chitone leggero trasparente, con un vestito di sopra violetto, che dietro alla schiena svolazza in cerchi e che essa tiene in alto con la destra. Si avvanza da destra correndo verso di lei Plutone, e l'afferra con la destra alla schiena. Ha attorno ai fianchi un vestito violetto che svolazza in cerchi dietro la schiena; i capelli e la barba sono d'un biondo scuro. A sinistra sul suolo due melagrane.

*Sepolcro di « Geminius ».* Il terzo sepolcro, scoperto nelle vicinanze del primo, negli scavi del 1865-66, oggi inaccessibile, era minore degli altri due ed anche assai più danneggiato. Era una cella quadrata coperta con volta. Non vi si trovarono avanzi di cassettoni, nè alcuna iscrizione. Le pareti erano state imbiancate, e scompartite grossamente a riquadri con liste colorate; in guisa

che gli affreschi non comparivano più. Essendo questa imbiancatura qua e là scrostata, lasciava vedere tracce di qualche pittura sottoposta. Tolta via con diligenza l'imbiancatura, tornò in luce la decorazione anteriore; ma solo in due pareti, in quella dirimpetto a chi entra nel monumento e in quella a sinistra »<sup>1</sup>. Il sepolcro è stato attribuito ad epoca non più recente della seconda metà del II secolo. Gli affreschi rappresentano i quadri 5, 6 e 7.

Nella parete dirimpetto all'ingresso trovavasi la pittura che rappresentava *un convito* (fig. 155). Sono cinque uomini d'età varia,



Fig. 155. - Sepolcri della v. Laurentina: pittura raffigurante un banchetto funebre (Scavi 1865-66).

coi rispettivi nomi scritti al di sopra delle teste: ...mus, *Felix*, *Foebus*, *Restutus* e *Fortunatus*. Si tratta senza dubbio della rappresentazione d'uno di quei banchetti che s'imbandivano in onore dei defunti. Le figure dei commensali si vedono sola-

mente fino al petto, giacchè più in giù la pittura è distrutta. Sono vestiti di bianco. *Foebus*, ch'è nel centro, sembra essere il direttore del banchetto, e pare che la cena - osserva il Visconti - sia giunta al momento in cui costumavasi di bere in giro, e far libazioni alla memoria dei defunti. Tutti hanno in mano i loro calici. La scena è dipinta su fondo biancastro. Il disegno non è buono e l'esecuzione è trascurata.

Nella parete sinistra è una pittura rappresentante *Mercurio*, in piedi con alette al petaso colorato in giallo ed ai calcagni, con purpurea clamine posata intorno al braccio sinistro che tiene il caduceo alato: nella destra ha la crumena, e presso i piedi a sinistra è un gallo (fig. 156). L'artista ha voluto ritrarre il dio ponendo in ispecial modo in evidenza l'idea che da lui attendesi la protezione dell'industria e del guadagno. La pittura non è ben conservata; ma il suo stato permette di vedere che diligente ne fu il disegno e buona l'esecuzione.

A lato a questo *Mercurio* è rappresentata una scena di *caricamento d'una nave* (fig. 37). Verso il mezzo della nave è un uomo che lascia cadere in un recipiente dalla forma di moggio il conte-

<sup>1</sup> L'opera: *le Scienze e le Arti sotto Pio IX* non aggiunge altri particolari.

nuto d'un sacco ch'ei reca sulle spalle e sul quale è scritta la parola RES. La *cosa* versata dentro la misura è di color biondeggiante e forma una pioggia, precisamente come farebbe il grano cadendo. « Abbiamo qui dunque – osservava il Visconti, descrivendo per primo l'affresco – la figura di una di quelle navi destinate al trasporto marittimo del grano; seppur non è invece uno di quei legni fluviali, che rimontando il Tevere, conduceano a Roma le biade, levandole dai porti di Ostia » (*caudices, naves caudicariae*). Si tratta di una nave realmente esistita: l'affresco ce ne ha conservato il nome che leggesi dietro l'acrostolio di poppa: ISIS GIMINIANA. Su di esso probabilmente, nella nave reale era dipinta o scolpita l'immagine d'Iside; e l'epiteto aggiunto, ci fa sapere che GEMINIVS chiamavasi il padrone di questo e probabilmente di altri legni ancora<sup>1</sup>. Questo è dunque il sepolcro d'un appaltatore del trasporto del grano, o d'un negoziante di grano (*negotiator frumentarius*). Nel cassero, sull'alto del casotto, sta in piedi al suo posto il pilota: leggesi al suo lato destro l'indicazione: FARNACES MAGISTER; con la destra egli premendo una stanga (*clavus*) regola il timone (*gubernal*) di destra. Più innanzi, sul ponte, è un marinaio vestito di bruna penula con cappuccio: evidentemente fra tutte le figure, questa è quella di maggiore importanza e probabilmente ad essa si riferisce il nome ABASCANTVS, scritto quasi sopra il misuratore. Dev'essere il capitano della nave (*navarcus*) che sorveglia l'operazione dell'imbarco del grano. Nella sinistra l'artista gli ha messo un ramoscello, forse per accennare ch'egli si appresta a qualche sacra aspersione della nave, tosto che il carico sia compiuto prima della partenza<sup>2</sup>. Viene quindi un misuratore di grano



Fig. 156. - Sep. della v. Laurentina: pittura raffigurante Mercurio (Scavi 1865-66).

<sup>1</sup> Più tardi divenne comune l'uso di porre presso la prora della nave il nome del proprietario (GOTHOF, ad cod. Theod., tom. V, p. 102).

<sup>2</sup> OVID., *Fast.*, V, 671 e seg.

(*ensor frumentarius*) vestito all'apparenza d'una semplice tunica di tela grossolana: colla sinistra egli ha sciolto il sacco tenuto in ispalla dal facchino, e posa la destra sul moggio in cui cade il grano. Altri due facchini, col sacco caricato sulle spalle passano curvi sopra una tavola che mette in comunicazione la nave colla terra. Verso la prora sta seduto un altro misuratore presso il suo moggio,

sul quale è scritto: FECI; egli ha finito il suo compito e si riposa soddisfatto<sup>1</sup>.

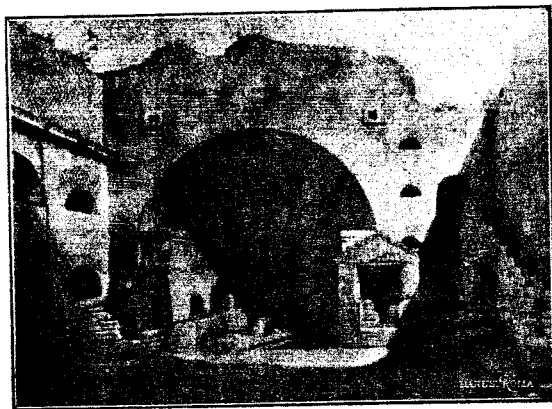


Fig. - 157. *Sepolcro dei Claudii*: veduta dell'interno all'epoca degli scavi (1865-66).

*Sepolcro dei Claudii* (figura 150, B). - Un poco più a nord del sepolcro d'Orfeo ve ne è un altro a quello molto simile e che appartiene, a giudicare dalle iscrizioni, a liberti e a servi dell'imperatore Claudio. « La fronte - leggesi nel *Giornale di Roma* dell'epoca degli

scavi<sup>2</sup> - ha la sua iscrizione e i suoi ornamenti: nell'interno le iscrizioni e gli ossuari marmorei; tutto è nel proprio e primitivo suo luogo. Vi sono pitture di quell'eleganza, che si conveniva al più bel secolo dell'arte romana, a quello d'Augusto. Il sepolcro diviso in due cubicoli, offre nel secondo la circostanza ben curiosa del non esser mai stato compiuto l'intonaco e l'ornamento, tanto nella vòlta, quanto in parte dei muri, che sono ancora rustici. Si conosce che s'intonacava e si dipingeva a seconda che se ne occupavano i loculi. I quali sono, dove ciò si fece, ornati con molta cura e con vaghezza di pitture e di stucchi ». Di questo interessante colombario troviamo una descrizione un poco meno sommaria nell'opera già più volte citata *Le scienze e le arti sotto Pio IX* e precisamente nell'articolo intitolato *Sepolcri su d'una antica via che da Ostia conduceva a Laurento* ed illustrato da una bella tavola che riproduce l'interno del sepolcro quale si vedeva all'epoca degli scavi, cioè nel 1865 (vedi fig. 157). La costruzione

<sup>1</sup> Vedi anche intorno a questo affresco quel che diciamo a pag 213.

<sup>2</sup> Numero del 5 giugno, 1865.

del sepolcro è eseguita con molta cura e la sua fronte esterna rivela una certa preoccupazione decorativa. Il muro, ch'è in bel reticolato con legamenti di embrici e mattoni di tufo, ha in alto una cornice sotto la quale corre una fascia ornamentale a disegno geometrico formato da un'ingegnosa disposizione di tufo rosso e mattoni. In mezzo alla parete poi è una cornice rettangolare con disegno simile a quello della fascia, e racchiudente una volta la seguente iscrizione <sup>1</sup>:

IN FR	C · IVLIVS · POTHY · L	IN · AC (sic)
P · XXX	A M E T H Y S T V S	P · XX
	TREBELLIA · M · L · SECVNDA	

A destra e a sinistra di questo rettangolo veggonsi due quadretti raffiguranti due priapi tagliati in rilievo sul tufo e chiusi in cornici di mattoni. In basso, a sinistra apresi il piccolo ingresso (fig. 150, *B, e*) al sepolcro, con soglia, stipiti e architrave in travertino. Entrati per esso constatiamo subito la medesima disposizione d'ambienti come nel sepolcro d'Orfeo, cioè un vano più grande (*f*) in cui mettono il detto ingresso e la scaletta (*h*) che conduceva al piano superiore ed una cameretta più distinta (*g*). La parete sud del primo vano è divisa in due da una edicola in cui trovavano posto certamente parecchie olle, protette da un'elegante cupoletta aprentesi con un leggero arco al disopra del quale vedesi una cornice in mattoni, nella quale molto probabilmente era racchiusa un'iscrizione. A destra ed a sinistra dell'edicola, nella parete, sono due file di ollarî, sedici in tutto, e quasi tutti destinati a contenere due olle ciascuno. Gli ollarî a sinistra conservano poche tracce d'intonaco rosso con qualche ornato in giallo; in alto al disopra di essi corre una cornice aggettata in mattoni. A destra vedesi ancora qualche olla intatta ed è notevole l'intonaco d'un ollario su cui è dipinta in giallo una luna falcata con una stella e intorno a queste, parecchie altre stelle più piccole.

Nella parete di ponente, in parte nascosta da aggiunte posteriori, erano originariamente due file di ollarî sotto la cornice

<sup>1</sup> Nella citata opera *Le scienze e le arti sotto Pio IX* si legge che quest'iscrizione era incisa su d'una « grande tavola marmorea » che si trovava « nella facciata del colombario ».

aggettata di mattoni, e sopra di essa vedesi un ollario della solita forma, ma più grande dell'ordinario e diviso in due. Il suo interno è intonacato con dipinti; a sinistra sono delle ghirlandine verdi con nastri e fiorellini rossi sparsi: campeggia, appeso ad un nastro rosso un corno in giallo bruno. A destra è anche una ghirlandina verde e sotto, in giallo, uno snello cavriuoletto: sopra, fiori rossi, fronde e forse una lampada appesa.

La rimanente parte del sepolcro è costituita dalla scaletta (*h*) e dal cubicolo riservato (*g*). Anche qui il cubicolo è coperto da una volta che s'apre in un ampio arco, nella cui facciata, a destra, sono tagliati alcuni ollari. Presso le due basi di quest'arco, ma nell'interno del cubicolo, appoggiate su alti cippi di pietra, erano due urne cinerarie quadrate, ora rovesciate a terra. In quella ch'era a destra leggevasi <sup>1</sup>:

D I I S · M A N I B V S  
R E S T I T V T A E · V E R N A E  
C A E S A R I S · V I X I T · A N N I S  
X V I I I I · M E N S I B V S · V I I I I · D I E B V S  
X I I I I · F E C I T · I L V S · P A R E S · E T P R I S C A  
M A T E R · F I L I A E · P I A E

In quella ch'era a sinistra si leggeva <sup>2</sup>:

M V S A ◀ V E R N A ·  
C A I S A R I S · E I X · A N  
X X I I ◀ P R A E S E N S ·  
P E P L I · F · N V T R I C I  
S V A E · S A N C T I S S I M A E

Nelle pareti laterali del cubicolo erano ollari di forme varie, con intonaco modestamente adorno di pitture e stucchi: in uno di essi scorgonsi delle maschere appese, degli uccelli e delfini. Nella parete di fondo è un ollario centrale con due ordini di olle, di cui quattro se ne veggono in basso. Notevole in quest'ollario è la cupoletta ch'è formata con una grande conchiglia (*pecten*) eseguita in stucco. Il pavimento di questo cubicolo presenta le medesime caratteristiche di quello del cubicolo nel sepolcro d'Orfeo.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 487.

<sup>2</sup> Ibid., 486.



Nell'interno di questo sepolcro era infissa un'altra iscrizione<sup>1</sup>, che deve essere stata asportata e andata dispersa:

ELEGAS VERN  
CAISARIS  
VIX · ANN · XXIII

Altre quattro iscrizioni, secondo la testimonianza da C. L. Visconti, ricordanti dei servi di Claudio, vennero in luce da questo sepolcro<sup>2</sup>.

Poco discosto dal sepolcro dei Claudii, un po' più a nord-ovest, sorge una grande tomba costruita in grossi blocchi parallelepipedi di travertino, avente più di 4 m. di lunghezza e più di 3 di larghezza<sup>3</sup>. Sui blocchi della fronte si legge a grandi lettere:

EX TEST | ARBITRATV · T · T · MANLI | ...<sup>4</sup>.

A poco più d'una ventina di metri dall'angolo sud-est del sepolcro dei Claudii venne in luce nel 1908 un *colombario*, il quale però non fu completamente esplorato<sup>5</sup>. Una parete fu messa allo scoperto per quasi sei metri. Essa conserva soltanto due file di nicchie, le superiori essendo state distrutte. In ciascuna nicchia erano due urne, alcune delle quali eran chiuse con rozzi coperchi, altre con frammenti di anfore. Sotto ciascuna fila di nicchie è un cordone con affresco rosso e un altro cordone è in fondo a contatto del pavimento. Parte della stanza è tagliata da due muri che chiudono un piccolo spazio quadrato, il quale conteneva ventisei piccole urne in cui si rinvennero i resti di ossa combuste. Ad una certa distanza si trovò l'altra parte del colombario, disposta in linea parallela con l'antica strada che passava qui dinanzi. Questa parete è dipinta a fresco nella parte superiore con linee rosse orizzontali, racchiudenti palmette, e con fasce verticali ognuna a più colori e a disegni geometrici: il tutto su fondo bianco. L'affresco della parte inferiore

<sup>1</sup> CIL., XIV, 484.

<sup>2</sup> Ibid., 483, 485, 488, 489.

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1908, p. 336

<sup>4</sup> Cfr. CIL., XIV, 1112 e 1307; Cfr. VAGLIERI in *Boll. Com.*, 1910, p. 330.

<sup>5</sup> *Not. Sc.*, 1908, p. 137.

consiste di piccoli riquadri su fondo rosso. Nel colombario stesso si scoprirono due tombe a inumazione, ancora con gli scheletri, una in un angolo e l'altra nel mezzo della stanza. Aperto il pavimento in un punto, riapparvero tre gradini in muratura, rivestiti d'intonaco con affresco rosso, che scendono in una vasca rettangolare, nel fondo della quale si rinvennero due scheletri. Sembra che la destinazione della vasca a sepolcro sia avvenuta in età più recente. Si trovarono inoltre nella stanza del colombario due gruppi di piccole tombe a fossa, costruite nella parte inferiore in opera reticolata, e nella superiore in opera laterizia mista. Ogni gruppo è composto di quattro tombe, una sull'altra. Esse erano già state rovistate. Nella tomba superiore d'uno di questi due gruppi si raccolse una lastra fittile di antepagamento, con rappresentanza bacchica e la marca: VALES. Sotto un festone da cui pendono delle maschere e strumenti musicali del culto dionisiaco (tamburello, zampogna e nacchere) si vede Dionisio col tirso, col cantaro nella sinistra, col braccio destro sul capo, in atto di reggere con la destra il manto, seduto sul carro tirato da due pantere, preceduto da un Satiro e seguito da un Sileno. La terracotta è coronata in alto da palmette e festoni. Tra la terra del colombario si rinvennero frammenti di decorazione della vólta, i quali hanno tracce di rami di fiori e foglie e fasce a più colori.

Nelle immediate vicinanze di questo colombario sono state scoperte altre tombe a inumazione. In un punto se ne rinvennero sei, una sull'altra, tutte chiuse nei lati lunghi, da muri laterizi paralleli, ed in uno dei lati corti da un muro più antico di opera reticolata appartenente ad altra costruzione. Dall'altro dei lati corti poi, era chiusa da un muro di opera incerta, costruito man mano che si introducevano i cadaveri, i quali furono tutti deposti con la testa a nord-ovest. Quivi si raccolse un'iscrizione su targa marmorea riadoperata in epoca cristiana come desumesi dalla leggenda: *Agape (h)ic dorm[it in pace...]*.

Provengono certamente dai sepolcri della via Laurentina due sarcofagi e tre urne cinerarie che si conservano oggi al Museo Lateranense<sup>1</sup>. Forse altre sculture sepolcrali di quel gruppo esistono in quel medesimo museo, ma non è possibile accertarcene.

<sup>1</sup> Stanze XVI, nn. 570 (CIL., XIV, 885), 572 (CIL., XIV, 1801), 577 (CIL., XIV, 1062), 578 (CIL., XIV, 291) e 583.

Ricordiamo in ultimo che da questi stessi scavi ai sepolcri della via Laurentina, provengono due pezzi d'un « magnifico sarcofago esprimente *il ratto di Proserpina* ». È notevole la figura di Mercurio, intero, che, già entrato sotterra fino a metà della persona, conduce nel tartaro la quadriga del dio rapitore <sup>1</sup>.

#### § 4. - Gruppo S. Ercolano - Torretta.

Secondo le informazioni del Nibby contenute nella sua relazione d'un viaggio ad Ostia, letta all'Accademia Pontificia di Archeologia nel novembre del 1826, e pubblicata poi nel 1829, gli scavi

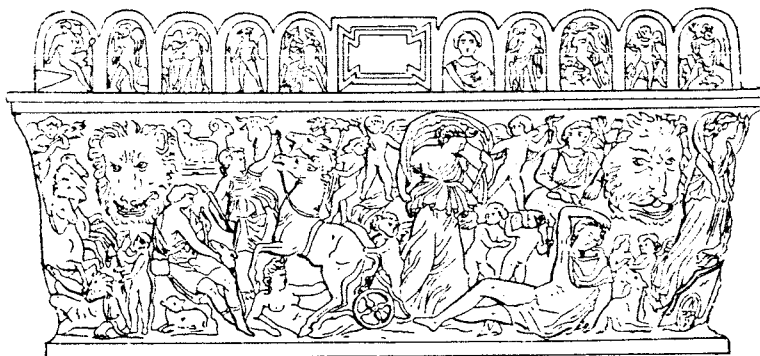


Fig. 158. - Sarcofago raffigurante Selene ed Endimione, trovato negli scavi Cartoni del 1824-25.

del Cartoni del 1824-25 vennero eseguiti in massima parte « ad occidente di Ostia moderna, fuori però dell'antica città » <sup>2</sup>; si rinvennero allora molti sepoleri; il Nibby ne riferisce le più importanti iscrizioni, incise su lapidi, su sarcofagi, sopra urne cinerarie <sup>3</sup>; in una di queste iscrizioni è l'accenno ad una *aedicula* <sup>4</sup>, ed in un'altra è la testimonianza dell'esistenza d'un *vigiliarium* <sup>5</sup>. Proviene da questi scavi un sarcofago (fig. 158), che per lo stato per-

<sup>1</sup> *Ann. Inst.*, 1866, p. 325; tav. d'agg. S, 2.

<sup>2</sup> Ed. del 1829, p. 79.

<sup>3</sup> Vedi alcune iscrizioni sepolcrali rinvenute in questi scavi: CIL., XIV, 429 (ara sepolcrale da noi descritta a pag. 164), 479, 532 (coperchio di sarcofago che ha un bassorilievo raffigurante due fanciulli che giocano alle noci e che trovasi oggi al Museo Britannico), 796, 845, 920, 1059 (sarcofago), 1228, 1240 (urna marmorea), 1549 (sarcofago), 1934.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 796.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 527.

fetto di conservazione e per la diligenza squisita con cui venne eseguito merita un cenno speciale. Fu illustrato la prima volta nel 1826 da C. Cardinali, che ne fece oggetto d'uno studio in una lettera letta alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia<sup>1</sup>. « Il prezioso marmo - dice il Cardinali - fu acquistato per commissione di S. M. il Re di Prussia », ma non trovasi dove lo stesso Cardinali credeva fosse stato mandato, cioè nel museo di Berlino<sup>2</sup>. Nel diligente disegno in rame che il Cardinali dà del lato principale, si discerne subito Selene che discende dalla notturna sua biga, per bearsi nella contemplazione dell'amato pastore Endimione del monte Latmo, le cui pecore e capre aggiransi pei dirupi. È notte: infatti Espero alato segue Selene tenendo una fiaccola accesa nella destra. Selene, scesa dalla sua biga, seguendo le orme di un amorino che con face accesa le mostra la via, si avvicina silenziosamente all'addormentato giovane. In capo ha l'astro falcato e indossa una lunga veste che le lascia nude le braccia e parte del petto; un manto le svolazza per di sopra le spalle, formando sul capo una specie di semicerchio. « Uno sciame di amorini circonda l'innamorata Selene: uno con face accesa crede schiarire le tenebre della spelonca latmea, e par che la inviti ad avvicinarsi; mentre un secondo a lei si volge, e le addita l'addormentato pastore: altri due li han preceduti; e guardando al sonno di Endimione, l'uno rattien l'altro perchè non si desti; mentre il cane, che è loro dappresso, digrigna i denti. D'altra parte un quinto amorino ha nell'aurato cocchio occupato il posto lasciato vuoto da Selene, ed un sesto, più ardito, montato sui cavalli, tenta rattenerli pe' lunghi e svolazzanti crini... I cavalli, impazienti di attendere, par che vogliano slanciarsi al corso: ma li trattiene sul dinanzi una fanciulla succinta. Essa ha nella destra la face; è una delle ore foriere della Luna... ». Sotto il carro di Selene è una figura seminuda e sdraiata in terra; facendosi puntello del gomito destro, solleva la testa e la mano sinistra: è la Terra, che chiedendo alla diva il gradito suo lume, l'invita a terminare l'amoroso convegno, e proseguire il viaggio suo pei deserti campi del cielo. « Endimione ha un leggero manto, che, fermato

<sup>1</sup> *Atti della Pont. Acc. Rom. d'Arch.*, t. VIII, ann. 1838, p. 121.

<sup>2</sup> Vedi CIL., XIV, 565.

sull'omero destro, traversa il petto, e cadendo dalla spalla sinistra, lascia quasi totalmente nuda la persona. Egli dorme riposatamente... ripiegata la destra gamba sulla sinistra, mollemente abbandonato il sinistro braccio, chiuse le palpebre, e pendente sull'omero manco, il capo pieno di sonnolenza... ». Ciò detto della scena principale rappresentata, omettiamo di descrivere le altre e diciamo brevemente del coperchio. Nello spazio di mezzo è un titoletto in cui leggonsi alla peggio più graffite che scritte le seguenti parole: *Aninia Hilara | Cl. Arriae Mari (sic) | Encomparabile (sic) | fecit. vixit | ann(os) L. mens(es) X*<sup>1</sup>. Il resto è diviso in dieci conette, entro ognuna delle quali è scolpita qualche figura; a sinistra: un Ercole Dendroforo (?), un amore che ha fatto preda d'un lepre intorno al quale il cane saltellando festeggia Amore e Psiche, Marte Gradiro, Selene con Endimione sedente con due amorini; a destra: il ritratto della defunta (?), Venere stante armata di giavellotto, con due amorini, Venere sedente con tre amorini, Cupido con patera nella destra e animale ai suoi piedi e finalmente Selene sedente che tiene un albero con vicino un cane e un coniglio.

Sembra che gli scavi Cartoni, da cui proviene quest'interessante sarcofago siano stati fatti nella regione suburbana dove è ora la chiesetta di S. Ercolano ed il terreno denominato « la Torretta ». La presenza d'un gruppo importante di sepolcri quivi ci fece pensare alla possibilità che per quelle parti passasse una via: la ricercammo e ci parve di riconoscerne le tracce in uno spazio corrispondente alla solita larghezza delle vie ostiensi, fiancheggiato da due serie parallele di costruzioni, molto rovinate, ma non tanto però da non permetterci di vedere le vestigia d'un *columbarium*<sup>2</sup>.

Pel 1829-30 abbiamo ricordi di altri scavi compiuti dal Cartoni in compagnia del Tonelli<sup>3</sup>; nei quali vennero alla luce « vari bassorilievi », evidentemente di sarcofagi, poichè si ricorda che tra essi era un'urna rappresentante la *storia di Oreste ed Ifigenia*. Riteniamo che questi scavi siano una continuazione dei precedenti.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 565.

<sup>2</sup> Vedi tav. II, 14.

<sup>3</sup> *Bull. Inst.*, 1829, p. 216.

e che i ritrovati appartenessero al medesimo gruppo sepolcrale di *S. Ercolano-Torretta*.

Gli scavi compiuti sotto la direzione del Campana, per conto dal Cardinal Pacca (1831-34) diedero, tra l'altro, una quantità straordinaria di resti sepolcrali: urne, sarcofagi, lapidi; una parte di essi spetta agli scavi compiuti nella regione di *S. Ercolano* e della *Torretta* e vicinanze<sup>1</sup>. Gli scavi furono ripresi e continuati nel 1835-36, e questa volta rimasero quasi limitati ad alcuni punti del suburbio e della « necropoli »<sup>2</sup>. « Gli oggetti venuti in luce furono in genere urne, cippi, sarcofagi, ossari, busti, lapidi ed altra suppellettile sepolcrale. Taluni dei quali di straordinarie dimensioni e di lavoro eccellente, possono vedersi nel casino Pacca... »<sup>3</sup>. « Questi scavi dettero quantità di iscrizioni sepolcrali », 250 lapidi vennero fissate nei muri dell'Episcopio ostiense, e altre 200 passarono a Roma nel casino Pacca. Parecchie di queste provenivano certamente dal gruppo sepolcrale di *S. Ercolano-Torretta*. A questo gruppo molto probabilmente appartiene il *Sepolero* della famiglia *Arria*, scoperti nel terreno denominato i *Monticelli*, e di cui lasciarono qualche notizia il Campana e C. L. Visconti<sup>4</sup>. Era una « camera quadrilunga rivestita di bianco intonaco », « un monumento assai nobilmente costruito », in cui si rinvennero le iscrizioni seguenti, di cui la prima ancora infissa al suo posto:

*D. M. | [hoc]u-trinum L. Arrius. Asclepiu[s] | et L. Arrius: Crispinus restitu[er(unt)] | sibi et suis libertis libe[r]tabusque post(erisque) eorum. | In fronte ped(es) XIII, | in agro ped(es) XIII*<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Ann. Inst.*, 1857, p. 285. Tra le urne provenienti da questi scavi e andata a far parte del museo Pacca, possiamo ricordare « un ossario con l'argomento rarissimo, anzi unico nei marmi, della contesa fra Ulisse ed Aiace per l'armi d'Achille, dove si vede Agamennone assiso in trono, in atto di pronunciare il giudizio ». (*Atti Acc. Pont. Arch.*, XV, p. 161 e seg.).

<sup>2</sup> *Ann. Inst.*, 1857, l. c.

<sup>3</sup> Fuori porta Cavalleggeri, a Roma; oggi non vi esiste più nulla: tutto il copioso materiale ostiense che vi era raccolto è andato disperso.

<sup>4</sup> In *Giornale Arcad.*, nuova serie, vol. LII, p. 186. Vedi anche note in *CIL.*, XIV, 604.

<sup>5</sup> *Ibid.*

*D. M. | Hic pos|tus est | Lucius Arius | Asclepius | cum  
con|iuge su|a Tucia Cr|ispina, | muliere sancta*<sup>1</sup>.

*D. M. | Tucciae Crispinae | coniugi optimae et bene | de se  
meritae L. Arri... (sic)*<sup>2</sup>.

Nel pavimento del cubicolo aderente al sepolcro stesso era un mosaico lungo m. 2,20 e largo m. 1,03. che fu trasportato nel villino Pacca a Roma: in esso leggevasi la seguente iscrizione in mosaico: *D. M. Tucciae Crispinae*

*Arrius Asclepius maritus fecit*<sup>3</sup>.

C. L. Visconti nel 1856 coi suoi scavi si avvicinò a questa località e vi trasse due iscrizioni che ricordavano persone della stessa famiglia Arria; è specialmente notevole quella che accenna alla cir-

costanza de' genitori i quali posero sull'urna della figliuola defunta una figura di Venere, certamente in ricordo dell'insigne bellezza della giovane: *Arriae Maximina[e] statuam Veneris infelicissimi parentes filiae dulcissimae*<sup>4</sup>.

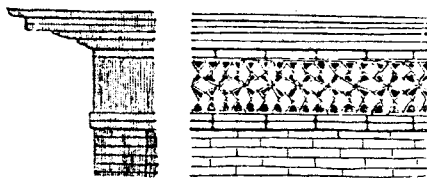


Fig. 159. - Cornicione in opera laterizia visibile presso le rovine dette « la Torretta ».

Nella località detta « la Torretta », esiste tuttora emergente dal suolo un rudere importante<sup>5</sup>, che a noi sembra l'avanzo d'un edificio sepolcrale, simile a quelli della via Laurentina. Degno di osservazione è specialmente un pezzo del cornicione in accurata opera laterizia: sotto la cornice, abbastanza ricca, corre una fascia ornamentale a disegno geometrico a due colori (vedi fig. 159). Come abbiamo osservato più addietro, non è improbabile che i sepolcri venuti in luce negli scavi del 1802-4 appartenessero al gruppo S. Ercolano-Torretta<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 605.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 606.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 607.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 610, vedi l'altra iscrizione al n. 301.

<sup>5</sup> Nella Vignetta n. 6 della Pianta Verani è disegnata la « Torretta » come si vedeva nel 1804. Allora il rudere raggiungeva un'altezza doppia dell'attuale.

<sup>6</sup> Vedi p. 462, n. 1.

## § 5. - Gruppo cristiano.

Il Cartoni coi suoi scavi del 1824-25 penetrò in una località della quale dovettero servirsi i cristiani di Ostia pel seppellimento dei loro cari. Infatti ben ventuna delle settanta iscrizioni cristiane della colonia, vennero scoperte in quegli scavi<sup>1</sup>: vuol dire che dovevano essere tutte nel medesimo luogo, ed è molto probabile che questo fosse nelle vicinanze di S. Ercolano e della Torretta, dove - come abbiamo visto or ora - esisteva un certo gruppo di sepolcri. V'è una lapide cristiana<sup>2</sup>, di cui siamo certi che proviene da S. Ercolano e proviene anche dagli scavi compiuti presso S. Ercolano il sarcofago cristiano con la rappresentazione di Orfeo che suona la lira e che fece parte del museo Pacca<sup>3</sup>. Anzi a conferma della nostra ipotesi circa la presenza d'un cimitero cristiano antico nei pressi di S. Ercolano, riferiamo qui le seguenti preziose parole di C. L. Visconti; parlando della provenienza del sarcofago or ora ricordato, egli scriveva « per quanto mi è venuto fatto di rintracciare, fu scoperto in Ostia, presso S. Ercolano, insieme con altre lapidi cristiane, che spettano indubitatamente al IV e V secolo della Chiesa, di cui taluna si conserva nella villa Pacca »<sup>4</sup>.

Aggiungiamo in favore della nostra ipotesi che una lapide evidentemente cristiana e appartenente agli ultimi tempi di Ostia, si rinvenne presso S. Ercolano nella primavera del 1857. Vi si legge:

hec · est  
sepultu  
Ra · petri  
Roma  
ni.

« Il marmo è assai grande: i caratteri sono di una forma traente alla gotica... »<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 1877, 1881, 1882, 1886, 1889, 1892, 1894, 1897, 1898, 1899 (?), 1901, 1902, 1903, 1904, 1906, 1912, 1913, 1918, 1919, 1921, 1922, 1923.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 1876.

<sup>3</sup> Vedi quel che ne diciamo a pag. 182.

<sup>4</sup> *Alli. Pont. Acc. Arch.*, XV, p. 167.

<sup>5</sup> *Giornale di Roma*, 1857, 2 aprile. Cfr. *Ann. Inst.*, 1857, p. 339.



Nella stessa località si trovarono in quello scavo i frammenti di un vetro cristiano colle lettere in oro BIBE · ZESSES in fondo al vaso, con l'ornamento del pesce in rilievo in uno dei lati e una lucerna fittile col Pastor buono nel mezzo e tralci con grappoli d'uva all'intorno.

Aggiungiamo che l'esistenza dell'attuale cimitero in quella località, sembra una prova della tradizione secolare di un sepolcreto cristiano in quei paraggi. Il cimitero attuale sorse recentemente in vicinanza del luogo ov'era quello vecchio, di cui Sant'Ercolano stesso non era che la cappelletta. È probabile che quivi, nei tempi delle persecuzioni, venisse seppellito qualche martire ostiense, e che poi

i fratelli per sentimento di venerazione abbiano voluto « dormire », dopo morti, accanto a chi aveva dimostrato come si muore per una grande fede.

La cappelletta di Sant'Ercolano è abbandonata. Due colonne antiche con capitelli dorici adornano l'entrata della scaletta: col suo vecchio cipresso a lato ed il gufo che dal vecchio muro di cinta grida sinistramente, S. Ercolano nell'ora del tramonto è un gioiello di *romanticismo* (fig. 160).

Addossato al muro di destra è un cippo con l'iscrizione: *[Di]is [Man]ibus [Ur]aniae Aphrodisiae*<sup>1</sup>.



Fig. 160. - La romantica cappelletta di S. Ercolano con l'annoso cipresso.

<sup>1</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1908, p. 141.



## CAPITOLO XV.

### Storia degli Scavi d'Ostia.

§ 1. Introduzione. - § 2. Gli scavi degli antiquari. - § 3. « La nuova epoca pontificia »: primi tentativi. - § 4. « La nuova epoca pontificia »: i grandi scavi. - § 5. Scavi Cartoni e Pacca-Campana. - § 6. Gli scavi sotto Pio IX. - § 7. Gli scavi dal 1871 ad oggi.

#### § 1. - *Introduzione.*

Chi ha avuto la pazienza di seguirci fin qui nel nostro tentativo di dare un'idea della storia, della vita e dell'aspetto esterno di questa grande città morta, non sarà discorde da noi nel sentire tutta l'importanza di una storia dei lavori non indifferenti compiuti in varie epoche ed in non brevi periodi di tempo per rimettere alla luce le sue rovine, le tracce della sua vita ed anche le prove della sua bellezza.

Tralasciando di ripetere qui le notizie che abbiamo raccolte in altra parte del nostro lavoro riguardo gli sterri fatti in tempi antichi e moderni per la ricerca del materiale utilizzabile<sup>1</sup>, e rivolgendoci al ricordo degli scavi compiuti dagli antiquari, specialmente nei secoli xvi e xviii e al principio del xix non possiamo trattenerci dall'esprimere il nostro rammarico per tutto il danno ch'essi hanno recato all'opera di scoprimento dell'antica colonia romana. Sarebbe stato meglio che questi scavi non fossero mai stati fatti, e che gli antiquari non si fossero curati di Ostia, lasciandola in pace nella sua tomba, in attesa dei tempi nostri, in cui i principi di una nuova scienza archeologica e soprattutto le norme di un nuovo metodo di scavo scientifico possono offrire ogni garanzia per la conservazione di tutto quello che è sotterra. Gli strati del terreno, il materiale di essi, le variazioni nei tipi di costruzione, le sovrapposizioni e i tagli delle costruzioni stesse, la località e la posizione precisa in cui si è trovato una scultura, un frammento

---

<sup>1</sup> Vedi pagg. 104 e 107.

qualunque, ecc., tutto ciò è ai di nostri oggetto di osservazione speciale da parte dello scavatore, e si sa quanto un simile esame scrupoloso sia ricco di risultati d'ordine topografico e storico. Ora una buona parte del materiale ostiense toccato dagli scavi degli antiquari è stato per sempre sottratto a questa fine indagine, cagionando la perdita irreparabile di una quantità d'informazioni preziose per la topografia della città, per la storia dei singoli monumenti ed anche per la storia della città stessa. Gli antiquari hanno spogliato il sottosuolo ostiense di molto materiale, oggetti vari ed iscrizioni, con lo scopo di arricchire qualche museo pubblico o qualche galleria privata; ma hanno raggiunto anche questo risultato: di mandar dispersi un gran numero di oggetti reputati forse di poca importanza e poco valore per se stessi, facendo perdere ogni ricordo della loro provenienza, cosicchè se essi esistono ancora oggi, non esistono però per Ostia. E quanto agli oggetti migliori che si sono conservati, essi sono purtroppo quasi senza eccezione del tutto muti per noi, data l'assenza d'ogni notizia riguardo la località precisa e la posizione in cui furono trovati.

In questo modo i vecchi scavi sono stati un flagello e costituiscono per gli amici di Ostia un soggetto di rimpianto. Apparirà quindi giustificata ai nostri lettori la cura minuziosa con la quale ci siamo sforzati di raccogliere tutte le modeste notizie che si trovano sparse qua e là nelle parchissime relazioni di scavi che pur dettero alla luce meraviglie d'arte degne di figurare in primissima fila nel museo Vaticano o nel Britannico di Londra.

Non solo opera importante stimammo il raccogliere ordinatamente queste notizie, ma necessaria, pel fatto che esse si trovano disperse qua e là in pubblicazioni che non sono a portata di mano, e, dato anche che lo fossero, sarebbe necessario un lavoro paziente di confronti e di induzione, che solo chi si è occupato in modo speciale di antichità ostiensi è in grado di compiere.

La nostra storia degli scavi apparisce quindi non come un semplice sfoggio di erudizione, ma come un lavoro necessario che doveva farsi, perchè utile sotto molti riguardi e indispensabile, specialmente per i futuri scavi, e ciò soprattutto per i vari periodi di scavi anteriori al 1855, intorno ai quali le informazioni sono scarse, frammentarie e disperse.

Gli scavi dal 1855 al 1870, compiuti regnando il pontefice Pio IX, vennero eseguiti con metodo più serio, ed i risultati, come

vedremo, furono molto migliori dal punto di vista della topografia. Però anche per questo periodo dobbiamo lamentare la mancanza di relazioni fresche, ordinate e complete.

Le fonti alle quali dobbiamo ricorrere sono varie e non facilmente consultabili, per cui anche di questo periodo daremo ordinatamente abbondanti notizie. Su gli scavi sistematici compiuti dal 1871 fino ad oggi rimandiamo alle relazioni ufficiali pubblicate nelle *Notizie* dei « Rendiconti dell'Accademia dei Lincei ».

Nella storia degli scavi di Ostia, la nomina del Prof. Dante Vaglieri a Direttore degli scavi medesimi, va segnalata come il principio di una nuova era. Il metodo rigorosamente scientifico da lui applicato ha dato larga messe di risultati che gettano nuova luce sulla storia della colonia, ed il suo programma di lavoro logico e preciso, ch'egli espone nella prefazione al nostro volume, è un elenco di belle promesse che non ci lasceranno certo delusi.

Ostia è destinata a rivedere la luce del sole; ogni angolo e ogni pietra che potrà dirci qualche cosa, sarà messa in grado di poterla dire, grazie all'attuale sistema di scavo.

Il nostro augurio ad Ostia, che abbiamo imparato ad amare, è che, sino a tanto che non sarà tutta disseppellita, le sian conservate le cure delle sapienti mani dell'attuale scavatore, e l'augurio al Prof. Dante Vaglieri, è ch'egli possa veder realizzato il sogno di un'Ostia ribaciata tutta intera dalla brezza del Tirreno.

## § 2. - *Gli scavi degli antiquari.*

Raggruppiamo in questo paragrafo tutte le informazioni che abbiamo potuto raccogliere intorno agli scavi compiuti verso la fine del secolo XVIII nell'intento di ricuperare oggetti da museo.

Abbiamo creduto, per maggior chiarezza, di disporre in tabelle schematiche tutte le informazioni relative a questi vecchi scavi. Le notizie sono ordinate cronologicamente; in apposita colonna con tutta quella precisione ch'è possibile, dato il parlar vago dei relatori, s'indica la località dove è stato compiuto lo scavo; in una seconda colonna i risultati con esso raggiunti, ed in una terza l'elenco degli oggetti tornati in luce.

Avvertiamo che abbiamo contrassegnato con un asterisco quegli oggetti di cui sappiamo dove esistono attualmente o per lo meno dove esistettero un tempo.

Anno degli scavi	Località in cui gli scavi vennero compiuti	Risultati degli scavi	N.º d'ordine
1775	Vedi anno 1788 (?).	« In un <i>antico bagno</i> » <sup>1</sup> si rinvenne . . . . .	1*
1783	« ... la Strada Tre miglia lontano da Ostia, nel cavare li materiali per la medesima... » <sup>3</sup> .	Si trovò un ricco <i>monumento sepolcrale</i> , come si rileva dal ricordo di un frammento d'iscrizione riportato dal relatore: <i>Minutius etc. Triginta in Agro et 25 in fronte posuit</i> » (sic). e dagli oggetti rinvenuti.	2 3
»	« ... in un cavo fattosi nel ... Vescovato d'Ostia ... » <sup>4</sup> .	Si rinvennero . . . . .	5 6
»	Nei dintorni dei « magazzini d'olio » <sup>6</sup> . (Vedi nostra pianta generale. Gruppo di rovine <i>L</i> ).	Vennero alla luce delle <i>costruzioni con sale</i> provviste di bei <i>pavimenti</i> in mosaici a colori.  Si sterzò anche un <i>magazzino</i> contenente « 30 dolii o vettine di terra cotta ».	7 8 9 10 11 12

Num. d'ordine	Oggetti rinvenuti	Note
1*	Una piccola <i>Venus</i> <sup>2</sup> . #	<sup>1</sup> <i>ELLIS. Townley Gallery, I, 1, 174-175. Cf. Specim. of ancient sculpt., II, 14 e 15.</i> <sup>2</sup> Ora a Londra nel Museo Britannico, nella 3 <sup>a</sup> stanza greco-romana n. 1577.
2	« Tre Statue con alcuni Bassi rilievi grandi... ». « Una delle tre statue di marmo greco di rarissima scultura quasi trasparente con un Panneggiamento bellissimo rappresenta una donna e le altre due sono valutabili, ma non quanto la prima... ».	<sup>3</sup> Da un documento conservato nel R. Archivio di Stato di Modena, pubblicato da L. BORSARI in <i>Bull. Com.</i> , 1898, p. 35. Il documento reca la data del 16 Aprile 1783.
3	« ... Cinque urne cinerarie di marmo bianco due delle quali formate di bassi rilievi di sorprendente scultura, giacchè le statuette ivi espresse sono sì ben formate che nella corporatura si distingue il giovane dal vecchio, vedendovisi le vene, le musculature de' nervi e tutto ciò che più di minuto si può desiderare in opera perfettissima... ».	
4	« ... Molti pezzi di verde e giallo antico... ».	
5*	« Due superbissimi sarcofaghi » ed	<sup>4</sup> <i>Ibid.</i> , da un altro documento datato del 6 Settembre 1783.
6*	una « famosa statua rappresentante l' <i>Adriano</i> in giovine... » <sup>5</sup> .	<sup>5</sup> Questi tre pezzi « sono stati mandati in dono alla Santità di Nostro Signore (Pio VI) che li ha sommamente graditi e li ha fatti passare al suo Palazzo in Campo Marzio ove risiede l'Eccell. Sigre Co: Luigi Braschi, suo nipote... » Così dice il documento. È probabile che la statua d' <i>Adriano</i> sia quella che oggi vedesi nel Museo Vaticano n. 575.
7*	Gruppo di tre figurine in piedi <sup>7</sup> .	<sup>6</sup> Questi scavi furono compiuti dal Ministro plenipotenziario di Portogallo presso la S. Sede, D. Diego di Norogna insieme con l'abate Montanari. Vedi FEA, <i>Viaggio ad Ostia</i> , 1802, p. 42; cf. NIBBY, <i>Viaggio ad O.</i> , 1820, p. 54.
8	Colonne di granito di 18 palmi.	<sup>7</sup> Venne spedito a Lisbona.
9*	Pavimento di mosaico con la rappresentazione di <i>Marte</i> e <i>Rea Silvia</i> <sup>8</sup> .	<sup>8</sup> Fu regalato alla casa Altieri.
10*	Pavimento di mosaico col disegno d'una grande testa di Medusa <sup>9</sup> .	<sup>9</sup> Venne spedito a Lisbona.
11	Altri pavimenti.	
12	Diversi busti, tra cui uno colossale creduto di Alessandro.	
13*	« 30 dolii o vettine di terra cotta non incorniciate dentro, e non ancora adoperati, parte rotti e parte interi, capaci di circa 20 barili e $\frac{1}{2}$ romani » <sup>10</sup> .	<sup>10</sup> Sedici di questi dolii furono acquistati da S. E. il principe Sigismondo Chigi, e al presente adornano Castel Fusano in parte e in parte in Roma Villa Borghese e Villa Negroni... ».
14	Un piccolo urceo di terra cotta « che forse serviva al travaso del liquido dai predetti dolii ».	

Anno degli scavi	Località in cui gli scavi vennero compiuti	Risultati degli scavi	Num. d'ordine
1783	Nella medesima località?	« Scavo poco fortunato » <sup>1</sup> .	15 16 17
1788	SCAVI HAMILTON. - Alla così detta « Porta Marina » <sup>2</sup> , « alla Capanna detta dei Bassi » <sup>3</sup> . [La proprietà dei Bassi, con le Capanne stendevasi dai pressi della curva attuale del Tevere alla località della « Porta Marina »; vedi num. V nella <i>Pianta d'Ostia e suo territorio</i> rilevata nel 1763 dall'agrimensore pubblico Piermaria Pajella; conservasi a Roma nell'archivio di Stato]. » Oltre il « lavacro ostiense » (vedi nostra pianta generale lettera H, 2 e pag. 300) verso occidente <sup>11</sup> , sempre nei pressi della <i>Capanna dei Bassi</i> .	« <i>Ruderi</i> restati sopra terra per l'altezza di circa palmi 40, denominati <i>Porta Marina</i> , scoperti nel loro piantato e ricoperti da Monsieur Hamilton. » <sup>4</sup> . « Tra le <i>rovine dei bagni</i> di Claudio » (?) <sup>5</sup> sarebbe stato trovato il pezzo numero 18, e « a pochi metri » da questo sarebbe venuto alla luce il pezzo N. 19 <sup>7</sup> . Si rinvennero pure in questi luoghi i pezzi nn. 20 e 21. Si scoprirono delle <i>calcure</i> : « Alcune erano già state incendiate, altre no. In una di queste si trovarono pezzi di quattro gruppi delle fatiche d'Ercole ... » <sup>12</sup> .	18* 19* 20* 21* 22* 23* 24* 25*
1794 <sup>17</sup>	SCAVI FAGAN, - Sembrerebbe, secondo il Nibby (o. c. p. 55) che il Fagan <sup>18</sup> cominciasse i suoi scavi alla <i>Capanna dei Bassi</i> (vedi anno 1788); giacchè egli li fa seguire, come il Fea (op. c. p. 44), subito dopo quelli dell'Hamilton, senza indicare una nuova località. Parlando molto in generale, il Fea dice che gli Scavi Fagan si fecero nelle « campagne esteriori al grande della città ».	Nessun risultato è riferito per l'anno 1794.	
1796	» » »	Si rinvennero. . . . .	26* 27 28
1797	« In un sito piuttosto elevato, detto <i>Tor Boracciano</i> » (Fea, o. c. p. 44). Vedi <i>Pianta Hol</i> (1804) al n. 19: « Scavi fatti da Monsieur Faeghen » ( <i>sic</i> ).	Si rinvennero. . . . . Le due sculture indicate nell'elenco qui accanto coi nn. 32 e 33 sono delle medesime dimensioni e « furono trovate a circa dieci metri	29 30 31* 32*



Scavi	Num. d'ordine	Oggetti rinvenuti	Note
	15 16 17	Statuine di bronzo di buona maniera. Una quantità di monete. « Molte bandelle di metallo fatte a cerniera a tre ordini, di 1/2 palmo d'altezza con due lettere AN ».	<sup>1</sup> Compiuto dall'incisore Giovanni Volpato. Vedi FEA, l. c., p. 43.
per l'altezza di Porta Marina, e ricoperti da Claudio » (?) <sup>5</sup> pezzo numero 18, questo sarebbe venuto. Si rinvennero pezzi nn. 20 e 21.	18* 19* 20* 21* 22* 23*	« Venere coperta dal mezzo in giù, di bellissima maniera » <sup>6</sup> . Una bellissima statua di <i>Thalìa</i> <sup>8</sup> . « <i>Antinoo</i> colossale coll'indizio di un canestro di frutta in mano, di bella maniera » <sup>9</sup> . « Un tripode ornato di arabeschi e figure » <sup>10</sup> . <i>Ercole</i> che uccide Diomede tiranno di Tracia e le sue cavalle <sup>13</sup> . <i>Ercole</i> che rapisce il Tripode di Delfo <sup>14</sup> .	<sup>2</sup> Sono gli scavi compiuti dal pittore scozzese Gavino Hamilton. Questa indicazione di località è data dalla carta dell'Hol (1804) al n. 18. <sup>3</sup> Quest'indicazione di località è data dal FEA, l. c., p. 43, che è seguito dal NIBBY, l. c., p. 65. <sup>4</sup> Così leggesi nella carta dell'Hol al n. 18. <sup>5</sup> Così leggesi in ELLIS, o. c., I, p. 167. <sup>6</sup> Ora a Londra nel Museo Britannico, 2 <sup>a</sup> sala Greco-Romana, n. 1574, già 136.
« Alcune erano in un solo gruppo. In una di questi quattro gruppi	24* 25*	<i>Ercole</i> in atto di uccidere il triplice Gerione, e di rapirgli i buoi di Evizia <sup>15</sup> . <i>Ercole</i> che trae avvinto Cerbero <sup>16</sup> .	<sup>7</sup> ELLIS, l. c., p. 195-97. <sup>8</sup> Ora a Londra nel Museo Britannico, sala delle iscrizioni, a destra di chi entra, n. 1685, già 155. <sup>9</sup> Spedito in Inghilterra. <sup>10</sup> Spedito in Inghilterra. <sup>11</sup> NIBBY, l. c. p. 74, 75. <sup>12</sup> FEA, l. c., p. 43, e NIBBY, l. c. <sup>13</sup> Ora al Museo di Scultura nel Vaticano, sala degli animali, n. 137. <sup>14</sup> Come sopra, n. 141. <sup>15</sup> Come sopra, n. 208. <sup>16</sup> Come sopra, n. 213.
l'anno 1794.	26* 27 28 29 30 31* 32*	Un <i>Apollo</i> <sup>17</sup> . Una o due altre statue e vari frammenti. Del piombo di condotti. Un busto in marmo di <i>Lucio Vero</i> . Un busto in marmo di <i>Tiberio</i> . Una testa di <i>Commodo</i> <sup>20</sup> . « Una <i>Pallade</i> poco più del naturale in marmo cipolla	<sup>17</sup> Il FEA (op. c., p. 44) scrivendo nel 1802 intorno agli scavi del Fagan, li dice compiuti: « da otto anni a questa parte ». <sup>18</sup> Roberto Fagan, pittore inglese. <sup>19</sup> « Passò in Inghilterra presso il Sig. Tornhill » (NIBBY, op. c., p. 55). <sup>20</sup> Proveniente da Ostia trovata al Museo Vaticano, Braaccio Nuovo, n. 121.

Anno degli scavi	Località in cui gli scavi vennero compiuti	Risultati degli scavi	Num. d'ordine
		di profondità, ai piedi delle loro rispettive <i>nicchie</i> , fra le rovine d'un <i>magnifico edificio</i> , alla foce del Tevere » <sup>1</sup> e <sup>2</sup> .	33*
1797	Nel punto indicato col N. 20 nella Pianta dell'Hol (1804) negli Scavi del Fagan.	Si scopri un <i>pozzo</i> . <sup>3</sup> Esso era munito di . . .	34
»	Nella medesima località.	Si rinvenne l'iscrizione . . . . . « Mi confermo sempre più a credere che in quel sito fosse qualche <i>edificio pubblico</i> » <sup>5</sup> .	35
1798	« A pochi passi da questo sito » - cioè dal « sito piuttosto elevato, detto Tor Bovacciano » <sup>6</sup> . Vedi Pianta Hol, n. 19, gruppo più orientale.	Si rinvennero. . . . .	36
			37*
			38*
			39
			40
			41
			42
			43
			44*
»	Nella medesima località. Il punto preciso è indicato dal CANINA nella sua pianta ( <i>Atti dell'Accad. Pontif. d'Archeologia</i> , T. VIII, Tav. II) con la lettera O.	« Gli avanzi di fabbriche in questi contorni » e i ritrovati « non lasciano luogo a dubbio per credere in queste vicinanze <i>uno degli edifici più cospicui di Ostia</i> » <sup>11</sup> . Quivi si	

scavi	Num. ordine	Oggetti rinvenuti	Note
nelle loro rispettive l'un <i>magnifico edi-</i> <i>re</i> » <sup>1</sup> e <sup>2</sup> .		di ottima maniera con sua testa a pan di zucchero da mettere e levare, gli occhi nel bulbo d'avorio, la pupilla incavata, per modo, che supponeva materia di un altro colore » <sup>1</sup> .	<sup>1</sup> Questa statua passò in Inghilterra. (FEA, op. c., p. 44). Al principio del 1800 essa faceva parte della collezione Hope: vedine due riproduzioni, in pose diverse nell'opera <i>Specimens of ant. sculpt.</i> , I, 25 e II, 9.
	33*	« Un'Igiea con sua testa pure in marmo cipolla, di buona maniera, della grandezza della Pallade precedente » <sup>2</sup> .	<sup>2</sup> Anche questa fu mandata in Inghilterra. Al principio del 1800 faceva parte della collezione Hope: vedine una riproduzione in <i>Specim. of ant. sculpt.</i> , I, 26.
	34	« Altre statue di merito inferiore: un roccchio di colonna di giallo antico, capitelli, basi, e piombo di condotti ».	<sup>3</sup> Il pozzo fu adattato pel servizio degli operai. Il Nibby nel 1837 ( <i>Analisi</i> , II, p. 469), scriveva in proposito: « ... si formò quel pozzo con cupolino chiuso per comodo dei lavoranti, che esiste, poco prima di giungere a Tor Bovacciana ».
era munito di . . .	35	« Una piccola bocca di pozzo tutta a bassorilievi intorno, rappresentante <i>Narciso</i> che si specchia nel fonte, ed altri soggetti relativi a lui, ben adatti all'acqua; degli animali bovini, degli uccelli e delle piante » <sup>4</sup> .	<sup>4</sup> FEA, op. c., p. 45; vedi GUATTANI, <i>Mon. Antichi</i> , 1805, p. xxxix, tav. VII e VIII.
	36	CIL., XIV, 252.	<sup>5</sup> FEA, op. c., p. 46.
credere che in dificio pubblico » <sup>5</sup> .	37*	« Un <i>Antinoo</i> in piedi, di 12 palmi, bel marmo bianco della miglior maniera, penneggiato dal mezzo in giù con fiori di dentro al panno, cadente con belle pieghe sul lato manco, e un di cui lembo sostenuto veniva dalla mano destra; ma il nudo del corpo è insitato nelle pieghe. Benchè sia senza testa, senza il braccio sinistro, e il destro anche rotto in parte, con qualche frattura nelle pieghe del panneggio, non può dubitarsi che sia un <i>Antinoo</i> , forse in figura di genio della primavera, o sia del fiore della gioventù » <sup>7</sup> .	<sup>6</sup> FEA, pag. 48; NIBBY, pag. 78. <sup>7</sup> Al tempo del Nibby, secondo quanto egli afferma (vedi l. c.), questa statua era al Museo Vaticano, Braccio Nuovo; vi rimase fino al 1863, quando passò al Museo Lateranense, Sala III, n. 79. Vedi <i>Benndorf</i> , p. 51.
	38*	« Tre ermi di <i>Mercurio</i> , simili, in marmo greco, involto il dio nella clamide, fermata da borchia sulla spalla destra, due senza capo, nel resto ben conservati, e di grandezza naturale » <sup>8</sup> .	<sup>8</sup> Il Nibby afferma ch'erano al Museo Vaticano. <i>Ibid.</i>
	39	« Un <i>Priapo</i> di tre palmi, con sua base più di un palmo larga, nudato, di niun merito per la scultura... » <sup>9</sup> .	<sup>9</sup> Secondo il Nibby (l. c.) era nella raccolta del Sig. Albacini. C. V. DE BOSS-TETTES, <i>Voyage sur la scene des six derniers livres de l'Eneide</i> ..., Genève, an. XIII (1802), a pag. 90, tra gli oggetti trovati ad Ostia, e da lui veduti presso il restauratore Franzoni, ricorda « un énorme <i>Priape</i> , avec des ailes étendues ... »
	40	Una testa colossale di <i>Claudio</i> .	<sup>10</sup> Ora al Museo Vaticano, Braccio Nuovo, n. 86.
	41	Una testa colossale di <i>Antonino Pio</i> .	
	42	« Varie gambe gigantesche ».	<sup>11</sup> NIBBY, pag. 76.
	43	« Un braccio destro col mondo in mano, gigantesco ».	
questi contorni » o luogo a dubbio inanzi uno degli stia » <sup>11</sup> . Quivi si	44*	« Una statua della <i>Fortuna</i> , alta palmi 9 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> , senza il plinto, col timone e globo sotto, nella destra, cornucopia nella sinistra, senza testa, poi ristaurata con testa antica diademata, di molto merito nel panneggio » <sup>10</sup> .	

Anno degli scavi	Località in cui gli scavi vennero compiuti	Risultati degli scavi	Num. d'ordine	
1800	<p>« Non molto distante » dalla località precedente (Vedi nella pianta dell'Hol il più orientale dei tre gruppi segnati col N. 19-?)<sup>2</sup>.</p> <p>Località segnata col N. 16 nella Pianta Hol. Cfr. Pianta del Verani n. 13<sup>5</sup>. Vedi nostra pianta generale, L, 1.</p>	<p>rinvennero dei cippi marmorei con iscrizioni. Una di esse ricorda: <i>aram sanctam sanctae Isdi numini Serapis sancto Silvano laribus d. d.</i> Le altre iscrizioni appartenevano a basi che dovean sopportare le statue di Julia Augusta « mater Castrorum », di Settimio Severo e di Marco Aurelio Antonino. (Vedi elenco nn. 45-49).</p>	<p>45* 46* 47* 48* 49* 50 51</p>	<p>CIL CIL CIL CIL CIL « D « U</p>
		<p>Si rinvennero. . . . .</p>	<p>52 53</p>	<p>« Pi « Qu le</p>
		<p>Nella pianta Hol, al N. 16, leggesi « Fabbrica: con <i>rotonda</i> nel mezzo, e <i>nicchia</i> attorno foderata da mosaico, rappresentante dei pesci e mostri marini, appartenenti forse ad una <i>terma</i> ». Nella Pianta del Verani al n. 13 leggiamo: « Avanzi di magnifico edificio pubblico, forse un <i>tempio</i>, ove nel 1800...<sup>6</sup> » furono trovate le statue nn. 54 e 55. Dice il FEA (p. 53): « Fu scoperta una <i>fabbrica tonda</i>, non molto grande, che si pretese un <i>tempio</i>, con <i>colonne</i> e col pavimento di musaico bianco e nero, figurato di animali diversi ». Scrive il NIBBY (p. 75): « Secondo il vecchio metodo si diede il nome di tempio ad una piccola <i>fabbrica tonda</i>, della quale ancora se ne rintraccia una parte, già <i>decorata di colonne</i>, col pavimento di mosaico bianco e nero con figure di vari animali, il quale, riunito ad altri indizi che vi si osservano fanno inclinare a crederla ad uso di <i>bagno</i>. Il volgo chiama questi avanzi <i>Area di Mercurio</i>, da qualche statua di quel nume ivi trovata ne' tempi andati o dalla vicinanza di qualche ara dello stesso nome: <i>alcune sale rettilinee</i> di questo gruppo di rovine conservano l'antico intonaco dipinto ad arabeschi in fondo giallo ». In mezzo alla detta fabbrica rotonda, sul piedistallo, inclinata sulle rovine, fu trovata la statua n. 54 (FEA, p. 53).</p>	<p>54 55*</p>	<p>« U n e le d d e « B</p>
			<p>56</p>	<p>« Pi è d s</p>

Num. d'ordine	Oggetti rinvenuti	Note	
45* 46* 47* 48* 49*	CIL., XIV, 20 CIL., XIV, 68 CIL., XIV, 120 CIL., XIV, 121 CIL., XIV, 112	<sup>1</sup> Nel 1829 queste basi erano ancora rovesciate al loro posto (NIBBY, p. 77). Il Card. Paeca le fece trasportare in Ostia moderna (NIBBY, <i>Analisi</i> , anno 1837, II, p. 467, 68). Ora sono la prima al Museo Vaticano ( <i>Chiaromonti</i> ) e le altre quattro al Lateranense. <sup>2</sup> FEA, p. 53; NIBBY, p. 75. <sup>3</sup> FEA, p. 53. Vedi GUATTANI, <i>Mon. ined. per l'anno 1805</i> , p. LXXXVII, tavola XVIII. Cfr. CIL., XIV, 31. <sup>4</sup> FEA, p. 53. Ora è al Museo Vaticano, Braccio Nuovo, n. 38, B. <sup>5</sup> Vedi quel che diciamo della Pianta Verani a pag. 220. <sup>6</sup> Queste rovine sono riprodotte nella vignetta n. 13 della Pianta Verani.	
	} Basi di statue <sup>1</sup> .		
50	« Diversi rocchi di colonne di granito di africano e di bigietto ».		
51	« Un capitello corinzio di stile dell'epoca di Settimio Severo, il quale avendo la metà a foglie d'acanto e l'altra metà a foglie d'acqua, indica di aver servito ad una colonna addossata ».		
52	« Piombo di condotti ».		
53	« Quattro o cinque statue, due torsetti, un rocchio di colonna di giallo e del piombo ».		
54	« Una figura nuda con clamide alla sinistra, maggior del naturale, con testa, sua ma rotta, coperta d'elmo, e braccia in parte mancanti, la quale per certa somiglianza che ha nell'insieme, e nel volto senza barba coll'Achille della Villa Borghese, è stata predicata col di lui nome, quantunque non abbia segno alcuno alla gamba, come l'altra, e con un'iscrizione alla base in lettere non molto belle: <i>Marti</i> . Ma certe ragioni o vedute di speculazione mercantile del momento richiedevano quel predicato, e dei panegirici, dei quali rimbombassero anche, e le prime, le Gazzette di Parigi, e quelle dell'Italia » <sup>3</sup> .		
55*	« Bella e più degna d'elogio è altra statua alta 6 palmi, pretesa di un genio, ma che è di <i>Ganimede</i> , con clamide sulla spalla sinistra, col capo nudo, capelli corti, fuorchè una frezza di lunghi, che nel mezzo del capo gli cade dietro sciolta sul collo. Con le gambe incrociate sta appoggiato a un tronco d'albero vuoto, per cui saliva dell'acqua, la quale con invenzione ingegnosa forse cadeva in un vaso tenuto dalla mano sinistra, mancante col braccio, come gli manca pure il braccio destro. La testa è sua e attaccata; le gambe pur sue, ma rotte in più pezzi. A mezzo il tronco è scritto in caratteri mediocri dell'altezza più di mezza oncia ΦΑΙΔΙΜΟΣ. Fedimo, forse l'autore » <sup>4</sup> .		
56	« Più bella ancora e meritevole di particolare attenzione, è una copia in eccellente marmo greco assai candido dell' <i>Ercole</i> (di Farnese), opera di Glicone, e della stessa proporzione, ma troppo frantumata. Delle parti		

noerei con iscrizioni appartenenti a *aram sanctam* *sancto Silvano* portare le statue di *Castrorum*, di Aurelio Antonio (19).

resesi « Fabbrica: nicchia attorno presentante dei appartenenti forse della del Verani al magnifico edificio, ove nel statue nn. 54 e 55. coperta una fable, che si precol pavimento arato di animali (75): « Secondo nome di tempio della, della quale parte, già decorato di mosaico vari animali, il che vi si osserverla ad uso di di avanzi *Arca* di quel nume dalla vicinanza me: *alcune sale* rovine consero ad arabeschi alla detta fabbrica, inclinata su le (54 (FEA, p. 53).

Anno degli scavi	Località in cui gli scavi vennero compiuti	Risultati degli scavi	Num. d'ordine	
1800	Nella medesima località.	<p>Questi scavi misero alla luce <i>un mitreo</i>: quello da noi indicato col nome del Fagan (vedi pag. 385), e di cui diede notizia lo ZOËGA<sup>3</sup>. Il FEA non parla della scoperta del mitreo, ma ricorda soltanto che in questi scavi vennero alla luce i pezzi mitriaci 58 e 59. [Egli accennando alla scultura 59, la dice « simile a quella del Museo Pio Clementino (Tom. 2, tav. 9) ». Da questa indicazione (correggi <i>tav. 9</i> in <i>tav. XIX</i>) apparisce evidente che i due pezzi mitriaci ricordati dal FEA appartengono al Mitreo di cui diede notizia lo Zoëga. Vi sono però due piccole divergenze: 1° lo Zoëga parla di un terzo bassorilievo mitriaco scoperto nella medesima cappella, mentre il FEA e quindi il Nibby, non ne dicono nulla; 2° FELIX LAJARD (<i>Ann. d. Inst.</i> 1841, p. 178), C. L. VISCONTI (<i>Ann. d. Inst.</i> 1864, p. 151) e quindi il CUMONT (<i>Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra</i>, 1899, vol. 2, p. 237, n. 79-81) danno questa scoperta del Mitreo come avvenuta nel 1797, mentre il FEA e il Nibby la pongono nel 1800. Da questo non si può dedurre che non si tratti del medesimo Mitreo: lo Zoëga, che fu il primo e l'unico a darci qualche particolare di questa scoperta nei suoi <i>Abhandlungen</i>, non ci dà la data della scoperta e si limita a dire ch'essa avvenne negli scavi del Fagan; e si spiega facilmente come possa esser sorta la data del 1797: fu l'anno più fortunato per quegli scavi. Accertato che il mitreo famoso del Fagan è quello stesso ricordato dal FEA<sup>8</sup>, possiamo dalle generali indicazioni topografiche date da quest'ultimo dire che quel mitreo dovesse trovarsi nella parte orientale della città, o per lo meno non al di qua del così detto « Palazzo Imperiale » e quindi del Mitreo annesso ad esse. Quindi il CUMONT erra certamente (Vol. II, p. 418, n. 295 bis) quando crede di vedere il mitreo scoperto dal Fagan in un edificio di cui C. L. VISCONTI (<i>Ann. Inst.</i>, 1864, p. 412) scriveva « che può vedersi non molto lungi dai ruderi del teatro, lungo una via fatta tracciare per recarsi dalla prima piazza dell'antica città verso il così detto tempio di Giove » (ora <i>Vulcano</i>). Al più potrebbe questo essere il mitreo scoperto nel 1885 annesso alla casa detta di L. Apuleio Marcello].</p>	57 58* 59* 60* 61 62 63	« U Un Un Ba « U « S « U

Scavi	Num. ordine	Oggetti rinvenuti	Note
<p>in mitreo: quello del Fagan (vedi notizia lo Zoëga) aperta del mitreo. questi scavi vediaci 58 e 59. [Egli 9, la dice « simile mentino (Tom. 2 azione (correggiisce evidente che dati dal Fea apcui diede notizia e piccole diveri un terzo basso nella medesima quindi il Nibby, ° FELIX LAJARD), C. L. VISCONTI) e quindi il <i>Cris figurés relatifs</i> 1899, vol. 2, p. 237, aperta del Mitreo mentre il Fea e il D. Da questo non tratti del mede ne fu il primo e ticolare di questa ungen, non ci dà si limita a dire i del Fagan; e si possa esser sorta o più fortunato o che il mitreo o stesso ricordato generali indica quest'ultimo dire ovari nella parte lo meno non al lazzo Imperiale» o ad esse. Quindi e (Vol. II, p. 418, i vedere il mitreo n edificio di cui st., 1864, p. 412) non molto lungi go una via fatta la prima piazza osi detto tempio Al più potrebbe erto nel 1885 an- pileio Marcello].</p>	57	deretane, colle attinenti, più conservate, ne ho fatto acquisto pel Museo Pio Clementino » <sup>1</sup> .	<sup>1</sup> FEA, p. 55.
	58*	« Una piccola scultura rappresentante la <i>Diana Efesina</i> , o Madre Terra » <sup>2</sup> .	<sup>2</sup> FEA, p. 56.
	59*	Un bassorilievo col sacrificio mitriaco <sup>4</sup> .	<sup>3</sup> <i>Abhandlungen</i> , pag. 193, 198.
	60*	Una statua del Dio Mitra « alato, con testa di leone, tutto involto da un gran serpe » <sup>5</sup> .	<sup>4</sup> Ora è al Museo Vaticano, Galleria Lapidaria. (Vedi fig. 33).
	61	Bassorilievo di marmo bianco, rappresentante una persona leontocefala, con serpente, ecc. <sup>6</sup> .	<sup>5</sup> Ora è al Vaticano, all'ingresso della Biblioteca. (Vedi fig. 34).
	62	« Una quantità di frammenti di sculture, e diverse colonne d'Africano, di bigio e di giallo » <sup>7</sup> .	<sup>6</sup> Ora al Museo Chiaramonti, in Vaticano. (Vedi fig. 114).
	63	« Statua di un console, un torsetto e del piombo di condotti: uno di questi era della capacità di 8 onces, colle iscrizioni: <i>C. Nasennius Musaeus facit e M. Aurelius Clemens</i> ».	<sup>7</sup> FEA, p. 56.
		« Un grand nombre de divinités égyptiennes... » <sup>9</sup> .	<sup>8</sup> Anche C. L. VISCONTI ( <i>Ann. Inst.</i> , 1864, p. 151) si mostra di questo parere.
			<sup>9</sup> C. V. BONSTETTEN, <i>op. cit.</i> , p. 90. Così nella breve enumerazione di oggetti trovati ad Ostia prima del 1802, tra cui ricorda i nn. 39, 59*, 66 e 67 del nostro elenco.





§ 3. - « *La nuova epoca pontificia* » - « *Primi tentativi* ».

Sul finire del 1801 ebbe termine - scrive il FEA <sup>1</sup> - l'abuso e il disordine commerciale di tali scavi e cominciò la « nuova epoca pontificia ». Da qualche anno gli scavi si facevano qua e là tumultuariamente, « da gente la quale per lo più altro non aveva in mira che di rinvenire cose di valore per farne commercio, senza verun utile per l'antichità, per l'erudizione e per la storia ». « Sua Santità - continua il FEA <sup>2</sup> - riflettendo all'estensione che poteva darsi a questi scavi, fatti con intelligenza, e colla mente e coi mezzi di un sovrano diretti al bene pubblico, interdisse ad ogni privato di proseguirli o tentarne dei nuovi. La speranza di scoprire l'antica città, e le sue vaste adiacenze, ... che rilevavasi stata ornatissima di oggetti di belle arti; il vantaggio che con un buon metodo di premi e di pene e con esatta custodia, potea ritrarsi da tante braccia inutili e pericolose condannate quasi a marcire sulle galere in Civitavecchia; la popolazione che potrebbe in seguito ristabilirsi a coltivare le vicine fertili campagne, a lavorare alle saline, a profittare del ramo grande del Tevere, che bagnava le mura della città; la pesca in mare che potrebbe estendersi, e maggiormente assicurarsi a beneficio dello Stato che paga i pescatori forestieri, e in estate ne è privo per l'aria cattiva, e pei Corsari Barbareschi; tante ragioni insomma economico-politiche persuasero la Santità Sua a cominciare ».

Nel luglio del 1801 adunque, il Pontefice, Pio VII, con speciale chirografo, scelse a dirigere gli scavi camerati e fare questi « primi tentativi » in Ostia il Signor Giuseppe Petrini, giovane erudito nell'antiquaria, e in altri studi, e pratico soprattutto dell'arte di scavare. Quei primi tentativi furono fatti nel periodo compreso fra il dicembre 1801 e il giugno 1802. Il FEA che dal Pontefice stesso era stato nominato Presidente generale agli scavi, ne dà, nel suo scritto da noi ripetutamente citato, una breve relazione, da cui togliamo le notizie seguenti.

<sup>1</sup> *Viaggio ad Ostia*, p. 57.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 5.

Anno degli scavi	Località in cui gli scavi vennero compiuti	Risultati degli scavi	Num. d'ordine	
1801-2	« Anche al Sig. Petrini, atteso il grano già seminato, è stato in quest'anno di mestieri il trattenersi nei sobborghi... ». « Nella parte ove si credono sobborghi... ». « ... Vicino al mare... » <sup>1</sup> .	« Un cumolo assai alto e vasto di macerie avvertiva di qualche magnifico edificio. A questo si rivolse il Signor Petrini al primo istante per un semplice tentativo; atteso che egli bene scorgeva l'ineguaglianza del numero degli operai alla grandezza dell'opera; riservando perciò ad altra stagione il lavoro regolare. L'insieme delle rovine superiori dava idea di un quadrato grande di muri maestri nel di cui mezzo si scorge un concavo. Scopri adunque il Sig. Petrini al primo tasto come un avancorpo di questo quadrato dalla parte verso il fiume; quindi il muro maestro dell'altezza di forse 30 palmi, con in mezzo una gran porta e due pur grandi laterali. Nell'avancorpo vi è un corridore, in cui fu trovato il n. 64 e il n. 65. « Profondando lo scavo nell'interno del quadrato tutto lungo il muro, fu trovato un dipinto a fresco con grandi figure... » « Sulla facciata di esso » era la figura descritta al n. 66. « Nella facciata interna » vi era quella che descriviamo al n. 67. Alla sinistra di essa, nella facciata seguente « vi erano vestigi di un'altra figura che non potei distinguere; su tutto il muro delle porte non si vedeano che dei resti vaghi di colorito per lo più rossiccio, su campo giallo » ... « Scendendo molto » lungo il muro « fu veduto il pavimento a musaico bianco con tenui ornamenti di nero a quadrelli. Nel muro a mandritta, entrando da quelle porte in questo vano, vi è una comunicazione in altre camere; il muro pare che formi un pilastro dall'alto al basso ». « Non è facile da sì piccola apertura concepire la giusta distribuzione e l'uso della fabbrica, che certamente è grande. Ulteriore scoprimento ci potrà far conoscere se qui fosse il Foro cominciato dall'Imperatore Aureliano, poi convertito in pretorio pubblico. L'idea generale dell'edificio, e l'esser vicino al mare, come era quello, al dir di Vopisco (nella di lui vita), ne lo rende probabile: « <i>Forum nominis sui in Ostiensi fundare, coepit; in quo postea</i>	64 65 66  67  68 69 /	« U « U « A e I e a e « U e n CIL CIL